Lire 20 la copia — Anno VII N. 174 - N. Serie (N. 752) — Mercoledì 14 Febbraio 1951

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
Collegio "Fabio Filzi"
Seminario Maggiore
GORIZIA

TRE UOMINI nel giro di valzer

C'è una paurosa concorrenza di elementi in questi ultimi tempi per quanto concerne la questione istriana e giuliana, sia nella vita interna del paese che su un piano di politica internazionale. Forse è ormai inutile cercare di minimizzare e di trovare scusanti per atteggiamenti ritenuti troppo impulsivi, o comunque poco misurati e calcolati di uomini politici italiani; forse è tempo di affermare, non come voce isolata di un qualsiasi pubblicista che infonda in articoli il suo rammarico, ma come solenne dichiarazione di forze politiche organizzate, la insoddisfazione per l'orizzonte politico attuale relativo ai problemi internazionali.

Ha cominciato Sforza, sempre il primo «fuori posto» con le dichiarazioni rese in sede di commissione degli Esteri della Camera: «La situazione politica — ha affermato il monocolato conte — non è matura per la discussione e la risoluzione del problema di Trieste e dell'intero territorio libero».

Con queste sue affermazioni, che nessuno gli ha fatto ingoiare, il direttore — o forse meglio il capo-ufficio — della nostra politica estera ha pienamente accettato la carta che Tito impudentemente aveva giocato all'indomani del suo avvicinamento con le potenze occidentali, determinato dalla semplice «paura» fisica e militare dell'Unione Sovietica. Tito, praticamente, ha richiesto alle democrazie, in cambio della sua discutibile ed equivoca alleanza, che si stendesse un velo non solo sul passato, ma anche su tutte le questioni ancora sul tappeto, che potessero risolversi con menomazioni del suo prestigio personale. Oblio perciò e «fermate il passo» anche per Trieste e per la Zona B, da troppi anni ormai protette dal fragile e forse inconsistente involucro della nota tripartita.

Avallo della impostazione data da Tito perciò, piena soggezione alle contropartite da lui richieste: questa è, ci sembra, l'esatta definizione della posizione assunta dall'on. Sforza, chè tutte le altre affermazioni del tipo «la situazione non è matura», ecc. hanno tutto il sapore di ipocrite e retoriche immagini che la diplomazia, ma quella di vecchio stampo soltanto (quella dei monocoli, per intenderci), può forse richiedere.

E dopo Sforza è venuto Pacciardi, fanaticamente protteso nella difesa del Conte, che fu già capolista del suo partito nelle ultime elezioni politiche; quel Pacciardi che, a nostro modo di vedere, con eccessiva leggerezza e superficialità, vede in ogni attacco a Sforza un attacco diretto al pur glorioso partito repubblicano. Il leader del PRI, nel recente convegno nazionale, si è dilungato in una infuocata difesa di Sforza, che ha definito «vittima del nazionalismo», mentre è chiaro ormai anche per il più sprovvisto osservatore politico che l'attuale ministro degli Esteri è vittimo soltanto delle sue fisime, dei suoi sogni europeistici mal digeriti e della sua dimostrata mediocrità diplomatica.

E dopo Sforza e Pacciardi — e questa è stata una autentica sorpresa — è venuto Saragat con alcune affermazioni, contenute in un articolo del quotidiano del PSLI, che hanno addirittura dello sbalorditivo.

Gli elementi dello «sbalordimento» sono facilmente elencabili: a) Saragat afferma che i socialdemocratici seguono con simpatia le esperienze di Tito sul piano economico; b) Saragat augura a Tito che attraverso coraggiosi sforzi arrivi a modificare la mentalità politica di una classe dirigente educata alla scuola del Cremlino; c) Saragat annuncia una visita di deputati del PSLI in Jugoslavia.

Non è difficile confutare e mettere in chiara luce tali affermazioni:

a) Conosce Saragat con esattezza quali esattamente siano le esperienze socialiste in campo economico che Tito va facendo in Jugoslavia? Ha visto mai Saragat, come abbiamo visto noi, tutti noi che con lo sguardo possiamo andare al di là della cortina, i reduci di tutte le nazionalità che erano accorsi volontari a costruire le varie ferrovie della gioventù e poi sono ritornati smunti ed ammalati? Sa Saragat, quando parla di simpatie per le esperienze economiche, che migliaia di prigionieri italiani sono sfruttati come schiavi per i lavori forzati, «socialisticamente» definiti lavori d'assalto?

b) quali sarebbero gli sforzi coraggiosi di Tito per modificare la mentalità di una classe dirigente educata da Mosca? Il totalitarismo muta forse fisionomia quando dal piano internazionale scende su quello nazionale? Basta forse non essere servi di Mosca per trasformarsi automaticamente in democratici?

c) in quanto alla visita, è sufficiente citare il commento che ne ha fatto il comitato di coordinamento di tutti i partiti democratici italiani di Trieste, inviando alla presidenza delle due Camere del Parlamento italiano una mozione in cui è detto che tale missione socialista suonerebbe irrisione alle sofferenze dei fratelli dell'Istria e dei deportati.

Ma quello che preoccupa di più nell'atteggiamento di Saragat è che la sua posizione sembra chiaramente ispirata ad una direttiva di solidalizzare con Tito impartita dal Comisco, il quale Comisco (che ormai s'identifica con il partito laburista e cioè con l'attuale indirizzo della politica estera inglese) intende probabilmente di accogliere nel suo seno il partito comunista jugoslavo. Le ripercussioni di questo vergognoso giro di valzer che gli inglesi vanno facendo con Tito sono controllabili anche da noi: non è stata mai smentita la notizia pubblicata su vari giornali, che il «Corriere di Trieste», quotidiano titino, è stato acquistato dal partito laburista inglese; in altri infiniti episodi appaiono chiari i favori che alti ufficiali del G.M.A. riservano per uomini e organizzazioni slovene.

Sono questi gli elementi che sembrano far presagire un affossamento della questione giuliana; sono questi gli elementi che dovrebbero far tremare il monocolo di un qualsiasi ministro degli esteri italiano, che si preoccupasse realmente della dignità nazionale.

Guido Botteri

Informazioni delle N. U. in un Centro di Belgrado

A Belgrado è stato aperto il centro informazioni delle Nazioni Unite, che si propone, fra l'altro d'informare il pubblico jugoslavo sui problemi esistenti nei varj paesi del mondo. Si tratta di un altro trucco della critica titina, per dar da intendere all'estero della libertà concessa al popolo di accostarsi alle fonti informative.

NOSTRI... COLLEGHI

La rinascita nazionale è legata al nome di Trieste

II

Il mondo deve comprendere e ravvedersi; e deve dare i primi colpi agli odiosi puntelli che sostengono ancora la ingiustizia di un feroce quanto inutile trattato che è condanna iniqua al popolo più bisognoso, più pacifico e più giusto della terra.

Ma perchè ciò avvenga noi esuli, che tutto abbiamo perduto, dobbiamo parlare chiaramente ai governanti del popolo italiano. Da pari a pari: noi difenderemo i confini orientali, cioè le vostre case, le vostre famiglie, il vostro pane, in poche parole il comune patrimonio materiale e morale ma voi non dovete rinnegarci più a lungo anzi dovete difendere il nostro ideale che è ideale di vita, principio di resurrezione per tutto il popolo italiano e non per noi soli. Questa resurrezione nazionale deve cominciare da questa TRIESTE che è la capitale sacra, il grande collettore delle genti percosse ed in esilio. E questo monito noi lo lanciamo inanzitutto alla parte più traviata del popolo italiano quella che fa capo al comunismo negatore di ogni giustizia, cinico e rinunciatario. Ad esso noi chiediamo freddamente perchè al comunismo italiano non sia concesso, in via di ipotesi, di innalzare la sua bandiera sulle rovine dell'italianissima Zara, mentre a quello titino è tuttora concesso di impedire il ritorno di Trieste in seno alla madre, mentre ancora pochi anni or sono si chiedevano, dagli infallibili del Cremlino, i confini dell'Isonzo?

Quasi che vi fossero due forme di comunismo al cospetto di Dio, quello sublime ed infallibile che fa capo al maresciallo balcanico e quello deteriore e spregievole che ha per massimo esponente il cittadino Togliatti. Eppure il Maresciallo dovrebbe essere un ribelle, un rinnegato, un traditore, mentre il cittadino Togliatti è quel figlio e dignitoso servitore del Cremlino che tutti sanno.

Allora c'è qui dentro un gioco sottile che a noi confinari non sfugge per quella nostra particolare sensibilità di capire sul nascere le intenzioni dei popoli, intenzioni che sentiamo il dovere di denunziare perchè siano posti a tempo i giusti ripari e non si vada incontro ad amare delusioni. Ma un altro appello dobbiamo rivolgere ai fratelli italiani. Non è possibile che i signori del mondo si interessino di noi se noi stessi non prendiamo studio alle cose nostre, se restiamo indifferenti, rissosi, divisi e pronti alle vendette e alle rinunzie; finchè ci saranno ancora questi brividi di risentimento che dividono il popolo italiano e lo lasciano in una forma strana di autolesionismo e di fatalismo rassegnato non ci sarà possibilità di ripresa morale nè di considerazione da parte degli occidentali. Non si può aiutare un popolo che infierisce contro se stesso, si indebolisce con le proprie mani, e non ha fiducia nella propria missione nel mondo. Allora noi chiediamo al popolo nostro di darsi un contegno di compostezza e dignità quali si addicono ad una gente di antica civiltà ed esperienza che deve rimanere coerente coi fini della propria storia cioè della propria missione e coi termini della propria vita.

Chiediamo di por fine alle risse e alle discordie, alle vendette, alle maldicenze ed alle contese e di unirsi finalmente al di sopra di ogni partito e di ogni fazione nel nome della nostra grande umanità, delle nostre sofferenze presenti e future e della missione sacra che ci venne affidata nel mondo.

Dimentichiamo quello che è stato, o meglio ricordiamoci, che non si può rinnegare un passato di storia, perchè come insegna la critica la storia non è altro che verità, incontrovertibile verità, che non si può ignorare nè cancellare senza ignorare e negare nello stesso tempo i motivi stessi della nostra vita.

La storia non è dovuta tanto alle iniziative di uomini, siano essi infallibili o no, geniali o no, ma come insegnano proprio le dottrine marxiste, c'è un fatale determinismo che prepara e suscita ogni apparizione ed ogni moto nello svolgersi delle vicende umane.

Perciò, o rappresentanti del materialismo storico, non prendetevela con nessuno per quello che è stato siate coerenti con voi stessi e prendetevela coi misteriosi e ciechi determinismi di cui certe comparse umane sono state il gioco, mettete sotto accusa l'ineluttabilità degli eventi ed il materialismo determinante degli stessi. Sbarazzato il terreno da questi luoghi comuni, riconosciuto che ciascuno di noi è stato un docile strumento nelle mani del destino, dovete dimenticare il passato, ed unirvi in un solo vincolo di amore nel nome di quella Patria che ci produsse, ci sostiene ed alimenta ed è l'unica realtà vivente che si ripete e si riflette in tutti noi. Soltanto quando saremo nuovamente uniti in uno spirito di sublime dedizione, soltanto quando sapremo dare il bando all'individualismo che rode e mina l'esistenza della nazione, soltanto se sapremo sentire, amare e soffrire collettivamente, soltanto allora il Dio della Patria sarà con noi perchè, ponetevelo bene in mente: *«Iddio provvede imparzialmente a tutti ma suole andare coi battaglioni più decisi e meglio armati»*.

Facciamo che Iddio sia con noi e la ricostruzione d'Italia nei suoi antichi confini, sarà un fatto compiuto, perchè, ricordatevelo, questa Italia, questa nostra patria, è creatura sublime di Dio e perciò l'aiuto di Lui non ci potrà venir meno.

Se poi attorno a questo focolare, a questo antico faro vorrà convergere, come fu nei tempi, l'Europa intera, tanto meglio per noi e per il mondo.

Ma perchè l'unione di questo popolo di Dio possa effettuarsi è necessario romperla colle frasi fatte e coi luoghi comuni, bisogna liberarsi dalle invidie, dal sospetto e dai malintesi, dalla ignoranza e dai dogmi politici che sotto forma di slogans resistono e continuano ad illudere i popoli nonostante il loro superamento.

Sisinio Zuech

Rapporti "migliorati,,

A proposito dei migliorati rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, ce ne viene una importante conferma dalla Zona B, dove le autorità titine hanno scatenato negli scorsi giorni una furiosa, isterica campagna di calunnie e di intimidazione contro gli insegnanti italiani. Se ne fa portavoce lo stesso organo dell'U.A.I.S. «La Nostra Lotta», il quale denuncia pubblicamente un gruppo di insegnanti come disgregatori della fratellanza italo-jugoslava e invoca la loro punizione e il loro allontanamento. A Pirano viene indicato il prof. Paolo Sema, a Capodistria gli insegnanti Zetto Sergio e Depangher Jolanda ed altri che per ora non vengono nominati. Simile modo di agire assume senz'altro il carattere di una persecuzione antitaliana, e tanto più grave appare questo episodio, in quanto le autorità titine non hanno alcun diritto di pretendere che dei liberi cittadini di cittadinanza italiana partegino per ideologie e per attività politiche contrarie ai loro convincimenti. Naturalmente alla pubblica accusa, è seguito subito l'allontanamento dai posti.

Le frecce indicano le zone dei principali campi di lavoro forzato jugoslavi: 'Lonjnsko Polje, Nova e Stara Gradiska, Gradenj, Okucani e Mitrovica (vedere in III pagina).

Tito verrà "protetto,, dagli U.S.A.

Con l'Italia alla finestra e la porta di casa aperta

Il fatto nuovo in campo internazionale è costituito dalle recenti dichiarazioni ufficiali del governo statunitense, con le quali lo stesso garantisce di difendere la Jugoslavia di Tito contro eventuali attacchi e pericoli cui quel paese dovesse venire esposto. La dichiarazione assume grave importanza per le più gravi conseguenze che ne potrebbero derivare per la pace dell'Europa e del mondo, ma in modo particolare per l'Italia, che della Jugoslavia è immediata confinante. Senza voler in questo caso incomodare la storia recente, la quale ci offre il tragico esempio delle garanzie offerte alla Polonia e sfociate, come ognuno sa, nell'ultima guerra mondiale, non si può non provare un senso di viva preoccupazione quando ci si ponga la domanda sulle ragioni che possono avere indotto Truman ad assumere in maniera tanto affrettata la protezione del regime comunista di Tito. A questa domanda si potrebbe al caso rispondere, richiamandoci alla allarmanti accenni fatti dallo stesso Tito qualche mese fa, allorquando ebbe a perorare all'Assemblea di Belgrado l'approvazione del bilancio della Difesa Nazionale. In quella sede il dittatore rosso elencò le forze militari che i tre paesi Kominformisti confinanti con la Jugoslavia - e cioè Bulgaria, Romania e Ungheria - avevano messo in piedi col consenso e con gli aiuti della Russia, e in violazione del trattato di pace; e ovviamente ne trasse motivo per aggiungere che quei preparativi militari erano rivolti contro la Jugoslavia. Però Tito volle anche dire e far credere che egli non ne era turbato e se si fosse trattato di misurarsi con i tre minacciosi vicini, l'esercito jugoslavo li avrebbe suonati di santa ragione. Evidentemente gli anglo-americani devono avere creduto solo alla prima parte del discorso del rodomonte belgradese, cioè al riarmo dei bulgari, dei romeni e dei magiari, e per niente invece alla capacità offensiva o difensiva delle forze armate titine, se a distanza di qualche mese appena, Washington si è fatta premura di assumersi la tutela e la difesa della Jugoslavia, nel caso in cui venisse attaccata o minacciata.

E qui, a questo punto, la faccenda diventa molto seria, almeno per quanto riguarda direttamente l'Italia. Che l'America prenda sotto la sua tutela la Jugoslavia comunista di Tito o quanti altri essa desideri proteggere, è affare suo, semprechè tale impegno essa se lo assuma all'infuori degli altri impegni previsti dal Patto Atlantico e unicamente nel quadro del contratto stipulato, tra di loro, dagli associati alle Nazioni Unite. Alle quali l'Italia non appartiene e perciò non avrebbe nemmeno il diritto d'interloquire. Senonchè l'Italia e, sia pure per sua disgrazia, confinante diretta con la Jugoslavia e in dipendenza di questa sua posizione essa non può rimanere nè assente, nè tanto meno indifferente a quanto sta avvenendo alle sue porte di casa. Ci si ponga per un momento il caso, possibilissimo, che la Jugoslavia, già per sè stessa minata all'interno dal latente stato di rivolta delle varie nazionalità contro l'odiato regime poliziesco e oppressore di Tito, venga minacciata anche dall'esterno, magari dalle formazioni jugoslave stesse fuoruscite. Gli esempi dell'ultima guerra mondiale, nel corso della quale gli anglo-americani appoggiarono anche queste imprese dei fuorusciti perchè dirette ad abbattere le dittature, avrebbero dovuto indicare la conseguente linea di condotta delle democrazie occidentali anche nei confronti degli avversari della dittatura crudele di Tito. Purtroppo nel caso della dittatura titina, coerenza e conseguenzialità se ne sono andate a farsi friggere e allora può capitare, ripetiamo, il caso in cui gli Stati Uniti, ai primi torbidi che si dovessero verificare ai confini o all'interno della Jugoslavia, decidano d'intervenire, come di fatto stanno già intervenendo, col fornire i primi cannoni alle forze armate jugoslave. L'Italia allora che fa e come si comporta?

Ecco una domanda tanto semplice quanto decisiva per la sorte del nostro paese. Vogliamo credere che il nostro governo se la sia già posta, fin dal momento in cui Truman ha deliberato di estendere le garanzie di difesa alla Jugoslavia, investendo essa problemi e responsabilità di atteggiamenti, d'interesse supremo per il futuro del nostro paese. E' da supporre che il Governo italiano abbia già provveduto ad informare quello americano che il nostro paese è molto lontano dall'idea di concorrere in alcuna maniera alla difesa della Jugoslavia, perdurando fra i due paesi confinanti tanti motivi di distacco e di conflitto. Non solo questo, ma il Governo italiano, avendo motivo di non attribuire alcuna capacità difensiva e men che meno offensiva alle fantomatiche 32 divisioni di Tito, avrà probabilmente già tratto da questa constatazione le debite deduzioni, e quindi resi attenti gli anglo-americani che solamente un'Italia bene armata può costituire un fattore di migliore sicurezza per la difesa degli estremi confini dell'occidente. Se poi ad onta di ciò, gli anglo-americani insistessero nel loro grave errore di puntare sulla illusoria funzione mitare del titismo, il Governo italiano avrebbe un motivo di più e giustificatissimo, per precisare con chiarezza ed energia quella che dovrà essere, per forza di cose, la linea di condotta dell'Italia nel caso in cui le garanzie offerte da Truman alla Jugoslavia, dovessero essere tradotte in pratica. Basta pensare per un momento alla attuale sorte della Venezia Giulia e dell'Adriatico, per ricavarne ragioni e giustificazioni per condizionare la nostra adesione alla politica americana verso la Jugoslavia. Il discorso è troppo chiaro perchè il nostro governo non ne comprenda l'importanza.

Rodolfo Manzin

LE ELEZIONI VGD a Gradisca

Domenica 4 febbraio hanno avuto luogo a Gradisca e nella delegazione di Farra le elezioni per il nuovo comitato comunale dell'A.V.G.D.

Le elezioni svoltesi con serietà e regolarità hanno dato i seguenti risultati:

Hanno votato 360 persone: voti nulli 20, schede bianche 12, voti validi 328. Risultato delle votazioni: Pietro Lovrovich voti 251, Pietro Nutrizio 249 Umberto Cergna 204, Antonio Lucchetto 170, Gregorio Longo 164, Biagio Rozhowsky 138, Caterina Babudri 116, Pietro Frare 91, Antonio Russian 68, Antonio Meden 50, Bruno Grisani 44, Vittorio Cocevar 43, Gino Capolicchio 38, Pietro Sabbaz 35, Guerrino Tessari 34, Giuseppe Hagendorfer 33, Michele Masseni e Giovanni Weiss 22, Antonio Manzin, Lidia Politeo e Renato Moscarda 17, Lodovico Moscarda 14; Antonio Palin e Amedeo Bogo 9, Antonio Demarin e Bruno Maticchio 8, Rodolfo Matthassi 7, N. Masseni 6, Nicolò Flego 5, Romeo Cerniglo 4, Giuseppe Bronzin 4, Giuseppe Atzoni 2, Mario Crevatin e Luigi Marcuzzi 1.

Il Comitato sarà formato dai primi sette ai quali esprimiamo il nostro augurio di buon lavoro.

Il Comitato provinciale V. G. D. di Bergamo comunica che il 25 febbraio avrà luogo l'assemblea ordinaria

LA VISITA DI BOWMAN

TRIESTE, febbraio

Arrivi e partenze: ogni tanto ce n'è qualcuna di rilievo. I padroncini di una volta sentono la nostalgia del bel tempo che fu e tornano, magari per poco, a respirare l'aria di Trieste. Non hanno paura di intraprendere viaggi lunghi, in vista della meta così ambita e desiata, e perfino dal nuovo mondo spiccano il volo per venirci a ritrovare: sì, ce l'abbiamo proprio con te, caro e fanigerato colonnello Bowmann e noi siamo sempre gli stessi, cioè gli italiani e gli esuli di Trieste, quelli cui tu facesti tanto del male. Questa volta sei stato come una meteora, in visita privata, ci hanno detto; ti sei fermato un paio di giorni, dopo di che sei subito ripartito. Volesse il cielo che fosse una partenza definitiva, ma i soliti pappagalli maldicenti hanno subito sussurrato che dovresti ancora ritornare in questa città, che tanto maltrattasti, per assumere un'importante carica di controllo. Ahimè, sarebbe un brutto sintomo, un'altra conferma di quanto da parecchie settimane a questa parte stiamo predicando su queste colonne. Facciamo i debiti scongiuri ed auguriamoci fermamente che tu non abbia più a calpestarci. L'unico saluto che oggi possiamo rivolgerti è il seguente: stai bene, conservati in salute, vivi in pace ed in prosperità, ma lontano, molto lontano da noi.

E quando pensiamo a te, nell'ondata di tristezza che, come logica conseguenza, ci assale, per associazione di idee, oppure per parallelismo (giudicate voi, a vostra discrezione), eccoci capitare davanti allo specchio della memoria la biancobarbuta faccia del Conte delle nostre disgrazie, il quale, per restar fedele ai propri principi, ha voluto ancora una volta gettare lo sconforto e lo smarrimento in seno alla opinione pubblica triestina, con dichiarazioni che, nella bocca di un ministro degli esteri italiano, non dovrebbero assolutamente suonare. Non vogliamo trattenerci sull'argomento, già troppo dibattuto e commentato anche sulla stampa.

Un breve e sintetico quadro panoramico della situazione triestina? Eccovelo, tanto per restare in politica. Le elezioni del prossimo ottobre si avvicinano, anche se non sembra, ed i partiti già vanno alla ricerca di spunti e di bombe propagandistiche più o meno clamorose. I comunisti, in particolare, cercano di pitturarsi la faccia di un nuovo colore per trovare nuovi voti ed almeno conservare quelli vecchi, dato che la barca fa acqua e le defezioni non sono diventate un'eccezione bensì una norma, in quanto tanti, dopo aver creduto alle molteplici promesse di pane e burro nella grande Jugoslavia e di miele nella grandissima Russia, hanno constatato che, fatti i conti, conviene, di patrie, tenersi la propria.

Dal canto loro gli indipendentisti pensano di fare lista unica con il blocco triestino e con la lega democratica slovena, il che dimostra, con evidenza, le intenzioni degli ibridi mangiaitaliani, male orchestrati dall'avv. Stocca e dal suo organetto «Trieste libera».

Intanto la gente, quella comune, quella qualunque, di tutto questo brodo ne capisce ben poco, anche perchè, come stanno oggi le cose, nulla è stato fatto per suscitare il suo interesse.

Antonio Cattalini

COLONNA MENEGHINA

Successo. E con questa sola parola potremmo iniziare e chiudere la cronaca. Ma il lettore è viziato male. Non gli bastano mai poche parole; vuol conoscere fatti, nomi e, perchè no, anche indiscrezioni. Ed allora visto che così è, così noi faremo per accontentarlo.

Il carnevale, mentre continua nei suoi baccanali in questa metropoli di rito ambrosiano, per la collettività degli esuli giuliani si è chiuso alle 5 del mattino del 7 febbraio u. s. nelle sale gemmate di luci scintillanti del lussuoso circolo ricreativo che la S. p. A. «Montecatini» ha voluto mettere gentilmente a nostra disposizione anche quest'anno.

La veglia della «Favilla» è stata una simpatica riunione di famiglia che ha richiamato, con la sua ormai affermata tradizione, rappresentanze giuliano-dalmate residenti a Varese, Pavia, Como, Bergamo, Brescia e Cremona. E' stata una veglia stramilanese. Le danze che hanno avuto inizio alle 22 si sono protratte sino alle 5 del mattino, salvo la breve interruzione per l'estrazione dei numeri di una ricca lotteria dotata di premi quali un apparecchio radio, diversse bellissime bambole lenci, donate da una ditta zaratina che ha trasferito questa sua attività a Milano; numerose torte, altri dolci e scatole di cioccolatini.

Subito dopo l'assegnazione dei premi un collegio di giudici hanno proceduto alla nomina delle reginette de «La Favilla» e sono state elette Marisa Venutti da Fiume, figlia del simpatico comm. Cesare Venutti, vicepresidente del Comitato di Milano e Lilli Rubini da Zara, che ha raggiunto Milano, per partecipare al veglione con il gruppo degli amici di Brescia.

Brio e allegria non sono mancati neanche quest'anno. Gare di samba, conga e raspa hanno invogliato un po' tutti a gettarsi nella prova. Una di queste gare è stata vinta dal Cap. Lino Drabeni. I maligni hanno subito vociferato che aveva pagato la... mandorla alla giuria e che era la prima volta che ballava la samba. Ma quale credito si può dare a queste voci che hanno dato per certa la presenza in sala, di strani fenomeni fisici? E così anche per la elezione della reginetta Marisa che è figlia... come abbiamo già detto.

Le reginette hanno presentato il numero unico, nella sua edizione 1951, del giornale «La Favilla», che ha letteralmente entusiasmato tutti, ma questo forse, solo perchè veniva distribuito gratuitamente.

La riuscita di questo secondo veglione dovrebbe essere da incentivo ad incrementare questo genere di attività ove ci si diverte, sì, ma non si dimentica la terra lontana. Il gruppo degli istriani hanno cantato l'Inno all'Istria; il gruppo dei dalmati, numerosissimi, hanno cantato: «Dalmazia», «Do basi chi trova» ed altre canzoni.

Arrivati a questo punto, prima di scrivere quei pochi nomi che siamo riusciti a raccogliere, è giusto ringraziare chi va ringraziato e prima di tutti la Soc. Montecatini per la cortesia con la quale ci ha ospitati per la seconda volta; l'infaticabile e buon amico rag. Cassani, segretario del CRAL; tutte le ditte che hanno voluto concorrere in qualunque modo alla riuscita della festa; Carlo Milossi che, anche quest'anno, ha voluto assumersi l'ingrato compito del Direttore di Sala. Quest'anno gli giunga un ringraziamento particolare perchè, oltre aver fatto meno caos dell'anno scorso, alla fine ha dato il suo (!) permesso per cantare, una seconda volta, «Dalmazia». Grazie! Grazie veramente di cuore, grazie! (Non me ne vorrai vero Milossi?). Ed ora grazie anche a tutti coloro che sono intervenuti, oscuri fautori della veglia. Eh, sì! Perchè vorremmo immaginarcelo noi un veglione senza partecipanti! Chi lo sa quale bellezza!

Emmeri

LETTERE CONTROLUCE

Molte voci su Fertilia

Per fatto personale

Egr. Direttore,

sulla «Nuova Sardegna» di Sassari è apparso un articolo dal titolo «Polemica fra i profughi giuliani per la nomina del nuovo Commissario Governativo», ispirato dall'avv. Bruno Priora di Fertilia, nel quale viene citato il mio nome, ciò che mi ha obbligato ad una replica su quel giornale.

Poichè immagino che il citato avvocato abbia esteso al Suo, come ad altri giornali, identiche dichiarazioni, Le trascrivo di seguito le rettifiche che ritengo necessario fare, per quanto mi concerne, con preghiera, nel caso Su esposto, di volerle integralmente pubblicare.

«Nell'asserire che io non sono nativo della Venezia Giulia l'avv. B. Priora ha trascurato di aggiungere che tale requisito non è indispensabile per essere profugo giuliano. A norma del Decreto Legislativo 19 aprile 1948, n. 556, — sono considerati profughi giuliani coloro che, residenti alla data del 10 giugno 1940 in territori sui quali, per effetto del Trattato di pace, è cessata la sovranità dello Stato italiano, siano stati costretti, dopo l'8 settembre 1943, ad allontanarsene o non possano farvi ritorno in conseguenza di avvenimenti di carattere bellico o politico.

La mia residenza a Pola risale ad epoca anteriore al 10 giugno 1940, tanto che, pur essendo figure, ho dovuto anch'io sottostare all'atto dell'opzione per la nazionalità italiana (!). Sono pertanto un profugo giuliano, come è attestato dal Decreto in data 22.IX.1950 della Prefettura di Roma, portante il n. 1373/A.770 di protocollo, rilasciato a mio nome.

Come appare da quanto sopra detto, si può essere nativi della Venezia Giulia e non essere profughi giuliani, così come è possibile il caso contrario.

Non è vero che io abbia sostituito l'avv. Priora nelle sue mansioni nell'Ente Giuliano, nè tanto meno che io ricopra nell'Ente le funzioni di Segretario Amministrativo. Premesso che presto servizio ininterrotto presso l'Ente dall'epoca della sua erezione in Ente Morale (1. marzo '49), le mie mansioni in esso nulla hanno a che fare con la qualifica suciitata.

L'affermazione che io sia stato il maggior collaboratore ed ispiratore della passata amministrazione è in stridente contrasto con l'iniziativa da me assunta di sciudere le mie responsabilità da tale Amministrazione con il volontario abbandono, nel febbraio 1950, del mio incarico di direttore dell'Ente, ciò che ha provocato appunto la revisione degli atti di detta Amministrazione da parte dell'Organo Governativo di vigilanza e, nel giugno successivo, il mio licenziamento da parte dell'allora Commissario Governativo alla vigilia della cessazione del suo mandato, provvedimento quest'ultimo che per la sua arbitrarietà, infondatezza giuridica e per gli ovvi motivi che lo ispiravano fu ritenuto nullo dallo stesso organo Governativo di vigilanza.

Vero è che essendo in corso la revisione degli atti di una amministrazione della quale ho fatto parte non ho riassunto allora, nè tuttora ricopro, come è elementare correttezza, le funzioni di direttore dell'Ente.

Tanto per la verità».

La ringrazio dell'ospitalità e La prego gradire i miei distinti saluti.

COMM. MARIO RESIO

"LA VERITA'"

La lettera che segue, di cui pubblichiamo questa settimana una prima parte, è stata inviata, per conoscenza, dall'avv. Priora al Presidente del Consiglio ed al Sottosegretario alla Presidenza on. Andreotti.

Ho letto, con indignato stupore, la comunicazione da Fertilia, comparsa sul giornale da Lei diretto, nella quale, dopo una descrizione esageratamente amplificativa delle festività natalizie, si dipinge coi più rosei colori la situazione di Fertilia, mentre la realtà è del tutto opposta e veramente tragica.

Affinchè l'opinione pubblica ed i nostri poveri profughi in particolare non siano fuorviati da tali cortine fumogene, La prego di voler ospitare integralmente la presente rettifica, con la quale sento il dovere di far sentire anche l'altra campana, quella giusta, assumendomi tutte le responsabilità di quanto affermo.

La ringrazio per l'ospitalità, pregandola d'intitolare questo articolo: «La verità su Fertilia».

La verità è, che il nuovo commissario dell'E. G. A. S., preoccupato esclusivamente del bilancio dell'Ente e senza cercare altre vie, che pur si dovevano trovare, per risanarlo, ha dato un colpo mortale alle attività economiche finanziate dall'Ente, disdicendo gli impegni assunti da questo: in tale modo egli ha stroncato la cava di pietre del Monte Doglia gestita dalla Ditta Mismasi — antica ditta che da varie generazioni gestiva le cave di pietra di Orsera — la quale già dava lavoro a 12 operai e rappresentava una delle più fondate speranze per lo sviluppo economico di Fertilia, costringendo tutti gli operai, con le loro famiglie, a ritornare nel continente; ha impedito il sorgere di una fabbrica di caramelle, che nulla chiedeva all'Erario fuorchè l'affittanza — a pagamento, s'intende — di alcuni locali nello stabile incompiuto detto «albergo» (e questa fabbrica è stata impiantata, ora, a Porto Torres invece che a Fertilia); ha messo in crisi la fabbrica del crine vegetale; ha messo in crisi gravissima ed in imminente pericolo di fallimento l'armatore Grego Domenico, un pioniere ed un benemerito di Fertilia, perchè è stato uno dei pochi armatori che hanno resistito in questa landa semi deserta e in permanenza spazzata dai venti, priva di ogni conforto del vivere civile, animato da una tenace volontà di attrezzarsi, nell'esercizio della pesca, coi quei natanti e con quegli strumenti, che qui si richiedono perchè essa risulti proficua, quando invece la maggior parte degli altri armatori scoraggiati per l'iniziale insuccesso, abbandonavano Fertilia per Lidi più redditizi — e per tale suo comportamento il Grego ha ricevuto incondizionate lodi da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri; contro questo armatore onesto e sventurato l'E.G.A.S., cioè l'ente specificatamente creato per aiutare i profughi giuliani di Fertilia, ha fatto eseguire nei giorni scorsi un sequestro conservativo su un motopeschereccio, bloccando ogni reddito di esso e ciò nel momento preciso in cui il Grego stava disperatamente lottando per convincere gli altri creditori a dargli il respiro di tempo necessario per sanare tutta la posizione con un mutuo a lunga scadenza presso il Banco di Sardegna, per il quale esistono fondate speranze di successo; l'Ente Giuliano, dunque, invece di dare al Grego una mano per aiutarlo a raggiungere tale scopo, come sarebbe stato suo preciso dovere, ha proceduto ad atti cautelativi contro di lui, mettendo in allarme gli altri creditori e facendo precipitare la situazione verso la «liquidazione coattiva» dell'intera azienda — che attualmente è una delle più importanti, nel settore della pesca, di tutta la Sardegna — senza che siano state ancora esaurite tutte le possibilità per la «conservazione» di essa.

La verità è, che Fertilia, la quale l'anno scorso contava oltre 400 profughi giuliani, ora si è ridotta ad ospitarne poco più di 200; che vi sono oltre 60 disoccupati; che nessuno dei lavoratori qui venuti per loro sventura è impiegato in stabili attività lavorative e può dire di avere il pane assicurato; che le famiglie di tutti i lavoratori giuliani di Fertilia hanno forti debiti nei negozi e, se domani si vedessero chiudere il credito, sarebbero costrette a morire di fame; che non è pensabile di potere eternamente reggere l'economia di un paese sulle gruccie degli irrisori sussidi di profugo — pagati con cronico ritardo di mesi — e degli altrettanto magri compensi dei cantieri di lavoro o dei corsi di addestramento, di cui si promette l'istituzione a più o meno breve scadenza.

La verità è, che il famoso gruppo delle quattro case popolari, di cui nella comunicazione riportata sul Suo giornale si vanta l'inizio della costruzione — mentre fino a questo momento i lavori, cominciati ancora sotto il precedente regime commissariale e poi sospesi dall'impresa agricolatarla, non sono ancora stati ripresi — ha impiegato quasi 4 anni per passare dallo studio dello stanziamento sulla carta a quello della realizzazione, per cui è perfettamente inutile che si venga a dire a chi vede Fertilia, perchè, per sua disgrazia, vi abita, che sono stati ottenuti ora stanziamenti per questo o quell'altro gruppo di edifici: sappiamo benissimo quanto tempo dovrà passare, specie in questa epoca di lesina del Tesoro, per arrivare dagli stanziamenti alle costruzioni, quando pensiamo che, solo per emettere il decreto di esecutività della convenzione, con cui si concedeva all'Ente di costruire le predette 4 case, stipulata ancora dal precedente commissario, il Ministero dei Lavori Pubblici ha impiegato circa 8 mesi.

La verità è, che negozi nuovi a Fertilia non se ne sono ancora visti — non credo che si voglia chiamare «negozio» un banchetto esterno di frutta e verdura, impiantato da poco tempo a gestito da due poveri vecchietti friulani mal consigliati perchè non possono far affari, dato che sono in concorrenza con gli altri due negozi esistenti — ma si sta semplicemente provvedendo a sistemare meglio la latteria e la macelleria già esistenti, non so con quali risultati economici per gli interessati, dato che alle maggiori spese non potranno corrispondere maggiori introiti, finchè non aumenteranno il numero e la potenzialità economica degli abitanti, che sono invece in costante regresso.

La verità è, che il nuovo commissario — uomo di mentalità e metodi tipicamente totalitari — ha trattato con brutalità, quasi avesse a che fare con gente di colore, ed ha determinato nel paese un'atmosfera di sospetti e di sfiducia reciproci, seminando zizzania e terrorizzando lo ambiente, provocando altresì colla sua invadenza e col suo fare altezzoso e autoritario, gravi reazioni, non solo a Fertilia, ma anche ad Alghero e a Sassari.

La verità è, che l'Ente Giuliano è diventato un castello di scartoffie e un nido di burocrati, che si è organizzato come un ministero aumentando il numero degli impiegati e assumendo perfino un usciere — in un paese di 400 anime, fra profughi e non profughi! — ed ho ragione di credere che anche il carico delle relative spese di funzionamento sia notevolmente aumentato da quello che esso era dopo il licenziamento del direttore.

La verità è, che si è tornati nel regno delle utopie, come quando si parla con serietà di gestire a Fertilia un albergo, come progetto *attuale*, mentre ogni persona appena fornita di buon senso dovrà riconoscere, che dovranno passare molti anni, dovranno prima svilupparsi molte cose, dovranno aumentare e consolidarsi economicamente di molto gli abitanti, dovranno profondersi, non milioni, ma miliardi, prima che Fertilia (dove le sole bellezze naturali non possono bastare, perchè l'Italia e la Sardegna sono piene di bellezze naturali!) possa diventare un centro turistico che consenta l'utile gestione — e non soltanto nella stagione estiva, che sarebbe troppo poco — di un albergo di classe, qual'è quello che qui era stato impostato prima della guerra, nel quadro di quella grandiosa Fertilia che doveva sorgere secondo il progetto originario, ed il cui edificio è e resterà incompiuto, finchè non verrà qualcuno che abbia il buon senso di modificare una buona volta il progetto e di utilizzare l'edificio in maniera più aderente ai principi dell'economia spicciola.

La verità è, che un Sacerdote, colui ch'è stato il primo e maggiore animatore dell'impresa di Fertilia e per Fertilia si è sacrificato quando qui «c'ra da piangere e sospirare» — come ben dice il nostro caro Vescovo Mons. Radossi, che può comprendere le nostre sofferenze perchè egli stesso è profugo come noi — ed i burocrati di Roma ponzavano comodamente assisi nelle loro poltrone d'ufficio, colui al quale si deve, in definitiva, tutto quello che di sostanziale a Fertilia è stato finora realizzato, quest'uomo ammirevole e degno Ministro di Dio è stato diffamato in modo ignobile e tutto si è fatto per co'pirlo e tentar di screditarlo di fronte alla pubblica opinione.

La verità è, che molti di quelli che hanno provato le delizie del compagno Tito assicurano che il trattamento ricevuto sotto di lui era uno zuccherino al confronto di quello, di cui godono ora a Fertilia.

AVV. BRUNO PRIORA

Segue al prossimo numero

Trovate titine

Per evitare che l'influenza da Trieste, dove a detta della propaganda jugoslava questo male imperverserebbe, si estenda oltre, gli organi sanitari jugoslavi della Zona B obbligano tutte le persone che entrano nella zona attraverso i posti di blocco a immergere le suole delle scarpe in un recipiente contenente un disinfettante liquido.

La trovata ha suscitato molta ilarità.

Al Veglione de «La Favilla» non poteva mancare la nostra «Colonna Meneghina» - reginette del ballo: (da sin.) Marisa Venutti da Fiume e Lilli Rubini profuga da Zara.

Girando, carta e matita alla mano, abbiamo incontrato: Giovanni Tolja e figlia; Dunatov e famiglia; dr. Bugatto e signora; il comm. Venutti e famiglia; il cav. Lussi; Romano Vasti; Bruno e Sofia Petrelli - Boglich - Diulo-Tiraboschi - Perasti; Giuseppe Allacevich con la signora e la signorina Lydia Scotton; il Conte Martinis e famiglia; il Cap. Lino Drabeni; il dr. Galli della Standa; l'ing. Merendi con la signora e le signorine Marisa, Raffaella e Magda; il dr. Perucca e figlia; l'ing. Graf e signora; l'ing. Battigalli e sig.ra, Da Bergamo; la signorina Mjra Tocji e Colicca; signorinaEster Rossi; sig. Meravigli; il dr. Grigillo; il dr. Carlo Stembak e signora, Da Sondrio; Mario Bellini e da Brescia Enotrio Allacevich con le signorine Rubini. Ancora da Milano: la signora Lisetta Cordani e figlia; la signora Lanza; l'arch. Adalberto Angelus; il comm. Azzolini e signora; la signora Corte; la baronessa Finetta Lazzarini con la mamma; Romano Colludrovich; il dr. Massimo Barich; Ina, Angelica e Nives Cassanelli; Marta e Michelina Di Liddo; Sergio Vertuani e signora; Uccio Rocco; il sig. Vasco; Viverit; la signora Viverit e figlia, Giacomo Cecada, Da Varese: Mario Orlini e signora; Ferruccio Valacchi e signora; Nino Bartoli, il comm. Kiswarday; la dr. Cosmi; Honorè Pitamiz e le signorine Lele. La Spezia e Ida Cremonesi, da Pola, che hanno gentilmente posato per la fotografia della nostra «Colonna Meneghina».

Questi non sono tutti. Ci scusino i dimenticati.

L'ex commissario

Caro direttore,

in relazione alle lettere pubblicate su «L'Arena» del 24 gennaio, le sarò grato se vorrà ospitare queste mie precisazioni.

Siccome non intendo gloriermi di meriti non miei nè, d'altra parte, assumermi impegni e conseguenti responsabilità di altri, dichiaro ad ogni effetto che non sono più il commissario dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna, essendo scaduto il mio incarico ancora nel giugno 1950, con proroga fino al 1. agosto solo per la ordinaria amministrazione.

Pertanto, visto che dal registro delle persone giuridiche presso il Tribunale di Sassari risulto essere io ancora il commissario dell'Ente, ho pregato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (con la quale chiarisco anche la questione delle pretese deficienze amministrative), di sollecitare il dottor Costa a fare le dichiarazioni prescritte dall'art. 34 del Codice civile.

Dopo di ciò tengo a dichiarare che i miei collaboratori hanno prestato un'attività encomiabile, in condizioni difficilissime, e non dubito che la Presidenza del Consiglio riconoscerà la bontà del loro operato una volta che ha fatto riassumere il direttore dell'Ente confermando così esplicitamente, come è giusto, che nelle condizioni in cui l'Ente operava è stato fatto anche troppo. Colgo questa occasione per esprimere ai miei ex dipendenti la mia riconoscenza e formulare per loro e per tutti i profughi di Fertilia il mio sincero augurio di una serena sistemazione.

Per quanto riguarda i meriti o i demeriti miei personali, non sta a me esprimere giudizi: mi basta e mi conforta la unanime approvazione e manifestazione di fiducia da parte dei profughi di Fertilia che chiesero ripetutamente la mia riconferma, essendo essi i migliori giudici delle realizzazioni raggiunte sotto la mia gestione che si è dibattuta tra il nostro desiderio (spronato da direttive telegrafiche del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) di sviluppare ed ogni costo Fertilia e l'orientamento nettamente opposto di alcuni uffici. Senza entrare in dettagli (chè la polemica non credo giovi alla causa) posso ben dire che se Fertilia è sorta e l'iniziativa si è affermata, lo si deve in gran parte al sacrificio degli esuli, all'entusiasmo dei dirigenti e proprio a quelle «deficienze amministrative» che ora si vorrebbero accampare, nonchè all'appoggio dell'Ufficio Zone di Confine.

Comunque non ho alcun rimpianto per il tempo speso per Fertilia e se dovessi tornare indietro farei altrettanto, convinto che l'Ente deve servire allo sviluppo della nuova città e non lo opposto.

(Pensavo sempre infatti, e lo dicevo ad amici e superiori, che ciò che contava era fare la nuova città anche con il fallimento e la liquidazione dell'Ente che, una volta raggiunto lo scopo, poteva anche finire).

Ora, come apprendo anche da «L'Arena» del 31 gennaio, l'Ente ha realizzato ingenti mezzi (per l'ottenimento dei quali qualcosa si era fatto anche durante la mia gestione), che gli consentiranno indubbiamente di portare a termine il compito di fare di Fertilia la nuova città degli esuli.

E con questo augurio e con questa certezza chiudo questa mia breve lettera che ho scritto solo per i miei collaboratori (non ho infatti mai anteposto il mio personale interesse a quello generale dei profughi, sacrificando a Fertilia una mia sistemazione che avrei potuto facilmente ottenere, e molto brillante, se avessi posto al mio servizio solo un decimo delle relazioni e dell'attività svolta per Fertilia) e, ringraziandola per l'ospitalità le invio cordiali saluti.

ENZO BARTOLI

Per la vendita dei beni "liberi"

Il Ministero del Tesoro ha impartito disposizioni circa la vendita alla Jugoslavia dei beni liberi, abbandonati nella Venezia Giulia.

Come già altra volta annunciato il Governo jugoslavo con l'accordo del 23 dicembre 1950 si è impegnato di acquistare per ora soltanto i beni immobili e quelli mobili per i quali non è permesso l'esportazione. Pertanto coloro che avendo presentato domanda ai termini dell'articolo 1 della Legge del 5 dicembre 1949 n. 1064, hanno già ricevuto dalla Delegazione italiana nella Commissione mista italo-jugoslava comunicazione che i propri beni sono stati riconosciuti liberi, dovranno far pervenire al Ministero del Tesoro - I.R.F.E. - entro il 31 marzo 1951, con lettera raccomandata, dichiarazione di vendere i propri beni, descrivendo i beni e la loro ubicazione, e, se del caso la quota di cui si è proprietari, la partita tavolare e il titolo in base al quale si è proprietari.

Inoltre bisognerà indicare la data ed il numero di posizione della comunicazione della Delegazione italiana che riconosceva la libera disponibilità dei beni, e dichiarare di accettare il prezzo e le condizioni di pagamento che saranno fissati dalla Commissione mista italo-jugoslava. La dichiarazione dovrà essere firmata dal proprietario dei beni e la firma dovrà essere legalizzata dal Sindaco del Comune di residenza del dichiarante.

Coloro che non hanno ancora ricevuto la predetta comunicazione, dovranno far pervenire la dichiarazione di vendita entro dieci giorni dalla data in cui avranno ricevuto la comunicazione stessa della Delegazione italiana. Coloro che non hanno presentato finora domanda d'indennizzo per i propri beni, essendo già a conoscenza che questi erano liberi, e che intendessero ora valersi della facoltà di venderli al Governo jugoslavo, potranno presentare, entro il 31 marzo 1951, domanda sugli speciali moduli che potranno essere richiesti al Ministero del Tesoro - I.R.F.E. -, allegando la dichiarazione di vendita.

La dichiarazione di vendita dovrà essere così compilata:

In relazione a quanto convenuto dal Governo italiano e dal Governo jugoslavo con l'art. 19 dell'Accordo del 23 dicembre 1950, il sottoscritto accetta di vendere al Governo jugoslavo i seguenti beni di sua proprietà . . . . . .

— descrizione dei beni e loro ubicazione;
— se del caso, la quota di cui si è proprietari;
— partita tavolare, titolo in base al quale si è proprietari.

Tali beni sono stati riconosciuti in sua libera disponibilità dalla Commissione Mista italo-jugoslava come da comunicazione della Delegazione italiana in data . . . . . numero di posizione . . . . . .

Dichiara altresì di accettare il prezzo e le condizioni di pagamento che per tali beni saranno fissati dall'apposita Commissione Mista Italo-jugoslava.

Data - Firma - Cognome nome paternità e maternità.

La firma va legalizzata dal Sindaco.

Veglione d'esuli anche a Taranto

Organizzato da un apposito Comitato di profughi giuliano-dalmati nella sala maggiore dei ricevimenti dell'Amministrazione Provinciale di Terra Ionica, il 1. febbraio u. s. ha avuto luogo a Taranto il Ballo dell'Esule.

E' da segnalare che l'effettuazione del ballo è da attribuirsi precipuamente alla capacità organizzativa del dott. Luigi Dandri, ex Commissario del Comitato Provinciale di Taranto dell'A.N.V.G.D., che considerata l'inderogabile necessità di rinsanguare, ai fini assistenziali, l'assoluta povertà francescana del Comitato di Taranto, ha dato incondizionata tutta la sua dinamica attività, in ciò validamente assecondato dalla fattiva collaborazione dei componenti tutti lo specifico Comitato organizzatore.

E il lodevolissimo intento, specie dal lato finanziario, in verità è riuscito appieno.

La sala, sfarzosamente illuminata, presentava un aspetto coreografico degno delle grandi occasioni, il sacro simbolo della Patria troneggiava al centro, mentre ai suoi lati spiccavano, quali pure fiaccole della più santa espressione di italianità, gli stemmi delle città tanto care da ogni cuore di esule, cioè Pola, Fiume, Trieste e la Dalmazia nostra.

Un artistico disegno ad acquarello riproducente l'Arena di Pola, facendo degna cornice a tutto ciò che costituiva l'ambiente, ha avvinto in un palpito solo di fede e di amore tutti i polesi qui residenti, che rappresentano la maggioranza della comunità giuliano-dalmata.

Tersicore ha dominato quasi ininterrottamente il succedersi delle briose varie danze, al ritmo di una scelitssima orchestra.

Degna di rilievo la rappresentanza degli esuli giuliano-dalmati sia dei locali tre centri di raccolta che di quelli dei viciniori Comuni, rappresentanza questa che, nello svolgersi delle danze, si è fusa con i numerosi tarentini intervenuti, che in tal modo hanno voluto offrire novella prova della loro umana comprensione e benefica solidarietà verso i nostri fratelli di esilio, colà residenti.

Un profugo polese, a nome del Comitato organizzatore con brevi ma significative parole ha porto il più sincero ringraziamento dei profughi tutti agli ospiti cittadini, specie alle varie personalità che, con il loro tanto gradito intervento morale e materiale, hanno dato maggior lustro alla migliore riuscita della festa. Il suo accenno alla purissima italianità del la terra giuliano-dalmata ed all'odissea del nostro esodo, è alfine sbocciato in un entusiastico e calorosissimo applauso ed in un solo, unanime grido: «Viva l'Italia».

Da questo lato la festa ha stretto in più intimo e ancora vieppiù effettivamente intesa concezione idealistica quei rapporti, in verità fraterni, che ci legano, da ormai 4 lunghi anni, a questa cara città marinara, che tanto ci ricorda il «Mare Nostrum» e l'«Amarissimo».

Subito dopo ha avuto luogo l'estrazione dei ricchi premi che costituivano la benefica lotteria pro Esuli, premi offerti da cittadini e da commercianti, cui a nome del Comitato organizzatore, porgiamo l'espressione della nostra meritoria riconoscenza e vivo ringraziamento.

A reginetta dell'Esule è stata eletta un fiore di bellezza di «casa nostra», impersonificata dall'esule da Pola signorina Craglietto Liliana, figlia del defunto primario-chirurgo dell'Ospedale Santorio di Pola, attualmente residente con i propri familiari nel vicino Comune di Grottaglie.

Alla Reginetta, a cura del Comitato organizzatore, è stato offerto un magnifico fascio di rose.

Degno di particolare segnalazione il munifico gesto di S. E. il Prefetto di Taranto, dott. De Bonis che, impossibilitato a presenziare la festa, come sarebbe stato suo vivissimo desiderio, a causa di un recente lutto, ha elargito a favore dei nostri fratelli la somma di L. 20.000.

Infine un particolare ringraziamento il Comitato rivolge all'avv. comm. Figheri, Preside dell'Amministrazione Provinciale di Taranto, per la gentile messa a disposizione dei lussuosi locali nei quali si è svolta la festa danzante.

C. L.

La reginetta sig.na Craglietto

Il Comitato organizzatore del Ballo dell'esule svoltosi a Taranto con buon successo.

A MERANO

A Merano nelle sale dello Albergo Baviera con numeroso concorso di profughi ha avuto luogo l'assemblea generale per l'elezione delle cariche sociali del locale Comitato. Alla riunione è intervenuto anche il delegato provinciale avv. De Torre, presentato dal segretario della sezione di Merano maestro Fabretto, il quale ha poi relazionato sull'attività svolta e tracciato il programma di quella futura. Ha poi parlato il prof. cav. David esortando i profughi a mantenersi degni del loro passato.

Dalle elezioni il Comitato è risultato così composto: prof. Tommaso David (presidente per voto unanime di tutti i neo eletti), comm. Savio Riccardo, dottor Dante Curri, maestro Fabretto Giorgio, signori Braustein Giovanni, Molinari Massimo, Lopez Giovanni, signore Martinoli Zaira, Fende Elisabetta e Novak Carolina.

CORDOGLIO

Il collega Giovanni De Simone e famiglia inviano con questo mezzo sentite condoglianze a Edoardo Baricelli per il grave lutto che l'ha colpito con la perdita della sua adorata consorte.

ERRATA CORRIGE

Nella recensione di «La Morte è nelle foibe» di Carlo Marinaldi apparsa nel nostro numero di Natale, siamo incorsi in un errore che vogliamo correggere ora sia pure con qualche ritardo. Invece di *sei anni* devesi leggere sei mesi.

IL CAMPIONE SENZA MEDAGLIA

Chi di noi non ha avuto velleità di diventare un campione dello sport? E molti ci sono riusciti a prendere la medaglia e per questi non converebbe essere il mio scritto. Io parlo a coloro che, giovani, hanno sognato il primo posto; quelli che si sono allenati ore e giorni e pur tuttavia la medaglia la hanno vista appuntata ai petto degli altri; veri campioni.

Gaudenzio apparteneva alla seconda categoria: i senza medaglia. Eppure gli sarebbe piaciuto vincere qualche gara, una particolarità atletica. E dire che aveva cercato, da giovane, la via di quasi tutti gli sports, meno i violenti, per poter dire anche lui, pavoneggiandosi: sono un campione! Gli sports meno i violenti perchè la forza bruta non gli andava. Aveva tentato anche questi in confidenza, e precisamente il lavoro agli attrezzi; sapete: cavallo maniubri, sbarra, anelli. Gli anelli furono quelli che lo distolsero dall'atletica pesante. Gaudenzio si presentò una sera alla palestra e pregò l'insegnante di accoglierlo; aveva tanta volontà. Quello lo guardò ben bene, soffermò lo sguardo a lungo sulle parti muscolari di Gaudenzio. Lo guardò, come dicevo, e poi disse chiaramente: «Agli anelli, ragazzo mio, e se ce la fai, sei dei nostri; spogliati ed attendi». Egli si svestì ed attese. Giovanotti si lanciavano sugli attrezzi con volontà, forza, energia; quasi rabbia e, per Gaudenzio, facevano meraviglie. Vederli «lavorare» era un piacere ed egli stava lì come incantato e studiava i movimenti di quella gente muscolosa che faceva sforzi per fare una «figura» un «passo di leone». Si udì il fischio dell'allenatore: riposo di dieci minuti. Non per Gaudenzio perchè in quella breve pausa doveva avvicinarsi agli anelli e vedere se aveva almeno la forza di tirarsi su. Si aggrappò agli anelli e si portò in alto. Sentì poi una mano che lo spingeva in alto, di lato e si trovò con la testa all'ingiù. Sentì ancora un comando e delle spiegazioni; sempre con la testa penzoloni. E il sangue gli veniva alle orecchie. Ad un tratto sentì un urto alla schiena e si trovò per terra, dolorante ed un occhio pesto. Addio anelli!

Perchè non provare la «bici», lui che aveva buone gambe? E si lanciò all'allenamento in vista di una seria gara fra giovani. Chilometri 120. Partenza ore sei. La «bici» era lucida, ingrassata. Uscì di casa il giorno della gara, alle cinque del mattino. Controllò i freni e la catena. Tutto a posto. Si sentiva in formissima, imbattibile.

Il traguardo era posto su un bel rettilineo; ai lati di questo, alberi annosi lo ombreggiavano. Gaudenzio arrivò che non c'era nessuno. Si sedette ai piedi di un albero dopo aver appoggiato con delicatezza la «bici» allo stesso albero. Fissò il mare che si increspava alla prima brezza mattutina. Qualche barca già ritornava dalla pesca e si udivano chiaramente le voci dei pescatori. Quanta storia quel mare, pensò Gaudenzio; bella e brutta. Lì, nei tempi lontani, sbarcavano gli Uscocchi e venivano a depredare i villaggi e si portavano via le ragazze. I boschi dovevano una volta arrivare al mare e chissà come si saranno difesi bene gli Istriani prima di farsi fare prigionieri e di cadere sotto le accette dei pirati.

E' quasi notte e gli Uscocchi si avvicinano senza far sentire il rumore dei remi sulle acque placide; silenziosi attendono di toccare con la prua i sassi della spiaggia. Si calano in mare stringendo nelle mani le armi; scrutano tra il folto bosco. Gli indigeni sono nelle loro capanne. Solo una coppia di innamorati, distesa ai piedi di un albero, si abbraccia dimentica del mondo intero. «Stupidi» pensa Gaudenzio che trema al pensiero della sua gente in pericolo. Ma è proprio la giovinetta che sente qualcosa di nuovo, lì, in quella immensa pace. Si alza e trascina via il suo tesoro e grida, strilla e corre verso il villaggio. «Bene»; dice Gaudenzio a fior di labbra. I pescatori Istriani lo sanno cosa vuol dire quelle grida; è la guerra. Bisogna correre incontro al nemico, difendersi. Ordini si intrecciano, uomini barbuti e decisi si muovono nella notte, si avviano correndo verso la spiaggia e... «Grande battaglia, oggi eh?».

Gaudenzio trasalì a quelle parole, si volse e vide lì in piedi un suo amico venuto alla partenza ad incoraggiarlo. Il nostro corridore si alzò pigramente e afferrò la «bici», si incamminò verso il traguardo già popolato della folla variopinta di corridori. Trovò un omone che lo avrebbe tenuto per il sellino al «via». Saltò in sella, strinse nervosamente le cinghiette dei «clips» ed attese tenuto in equilibrio dall'omone che lo incoraggiava e gli ripeteva a voce alta: «Risparmiati nel primo tratto, così gli altri tirano e scoppiano, quando sono scoppiati, tu fila»! Si abbassò la bandierina dello «starter» e Gaudenzio si sentì catapultato in avanti e forse per la emozione e forse perchè in quel momento era distratto dai consigli dell'omone, andò diritto su un ciclista al suo fianco mettendogli la ruota in mezzo ai pedali. Cercò di liberarsi dai «clips» ma questi erano troppo stretti e così si trovò in terra legato al suo cavallo d'acciaio. Il guaio fu che un altro corridore venne addosso al nostro eroe gridandogli di togliersi di mezzo. Io non capisco come si possa gridare ad uno di farsi da parte quando è lì, per terra, legato ad un mucchio di ferri. Finalmente Gaudenzio si districò e stava riassumendo tra sè l'accaduto quando gli si parò davanti il ciclista travolto e senza aprir bocca gli allungò due pugni in faccia che lo ributtarono a terra, in mezzo alle biciclette.

Dopo la caduta Gaudenzio si ritirò dal ciclismo. Non gli rimaneva che lo sterminato campo dell'atletica leggera. Lì niente cadute, non pugni, niente sforzi violenti. Soltanto volontà ed intelligenza. Alzarsi presto al mattino e respirare aria pura, preparare i polmoni ai cimenti della velocità, dei salti. Pensò, in verità, che era un peccato non dormire le sue nove ore, non andare a giocare al bigliardo, non amoreggiare con le ragazze. Quella medaglia gli stava tanto a cuore; il resto sarebbe venuto dopo.

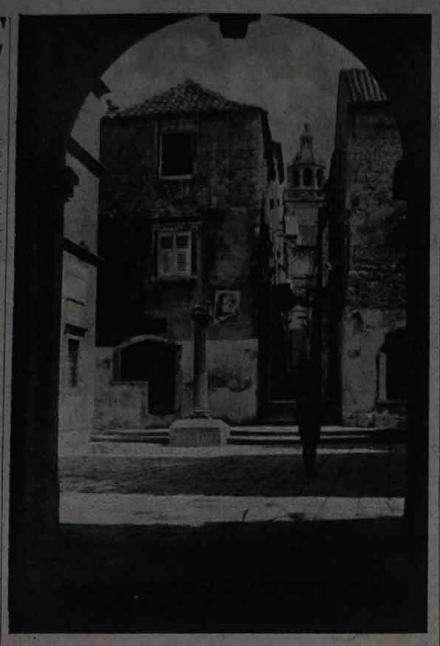
Iniziò gli allenamenti, seriamente e fece enormi progressi. Correva come un daino, tirava il giavellotto molto bene. La sua specialità erano però i salti in alto, in lungo, il salto triplo. Il salto triplo era poi la sua passione e guadagnava centimetro per centimetro, ogni giorno. Dopo diverse settimane Gaudenzio si compiacque con se stesso: «Se vado avanti così con un paio di salti arrivo a casa» si disse. Teneva gelosamente custodito nel suo cuore i miglioramenti che andava facendo: alle gare, in primavera avrebbero visto i suoi garretti. E arrivò, come ogni anno, la primavera con i suoi canti, fiori e la sua gioventù. Arrivarono anche le gare di atletica leggera. Gaudenzio era al punto giusto, si sentiva nelle vene, nei nervi, una nuova forza congiunta al suo severissimo allenamento. Gran folla al campo sportivo quel giorno ed il nostro eroe girava in calzoncini e maglietta e osservava attentamente i suoi rivali. Si presentò a diverse gare e si comportò bene. Teneva però tutte le risorse per il salto triplo; lì avrebbe dovuto mangiare tutti.

Si sedette sull'erbetta, si infilò le scarpette nuove, comperate proprio per questa gara. I chiodi erano lunghi ben tre centimetri; chissà che presa sul terreno! Che volo! Per lui che si era sempre allenato con pantofoline leggere ma senza nessun appiglio al terreno. Il suo nome. La giuria osserva il giovanetto lungo che si prepara al salto. Saltella il nostro un po' sulle punte dei piedi, gonfia i polmoni e via!! come una saetta. In quei pochi metri di pura velocità chissà quanti pensieri fulminei nella testa di Gaudenzio: avrà visto i suoi avversari rodersi dalla rabbia, le amiche di scuola applaudirlo, i parenti finalmente riconoscere in lui la stoffa di un vero campione, la medaglia «vermeil» appuntata al cuore, là in tribuna tra la folla applaudente. Questo avrà visto in quell'attimo di pura velocità il nostro campione. Le gambe volarono sulla corsia e Gaudenzio battè il piede, per il primo salto: magnifico! per il secondo: perfetto; il terzo... Beh! Il terzo non arrivò mai. La scarpetta del povero ragazzo, con i chiodi troppo lunghi si inchiodò nella traversa di legno della corsia e Gaudenzio si sentì tirare in dietro a viva forza e poi rotolò sulla soffice e umida sabbia. La giuria accorse e trovò che l'atleta si era slogata una caviglia.

Gaudenzio non arrivò mai alla medaglia. I lettori che come lui l'avevano tanto agognata non si rammarichino al pensiero che l'avrebbe dovuta meritare. Io, da parte mia, vi assicuro che Gaudenzio aveva un gran cuore, generoso e buono e che sempre, anche nelle gare della vita, lottò e fallì diverse volte, ma affinò il suo carattere, imparò ad amare il suo prossimo. Non si arrese davanti ad una caduta od una striscia di legno. E capì che la medaglia ben poco valeva al paragone di uno «sport» fatto con gioia, ingenuità, onestà.

Guerrino Fiorido

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO



La piazzetta del Salizio a Curzola con una colonna romana che purtroppo ora non esiste più essendo stata frantumata dagli slavi nel loro primo giorno d'occupazione; ogni pezzo di essa venne disperso. - Foto inviata da Teodoro Bernardis da Bari per il nostro settimanale concorso.

Alloggi per tutti?

PROBLEMI e QUESITI sulle case a riscatto

I.

Dalle prime notizie giunte a Roma risulta che in moltissimi centri sono state raccolte centinaia di domande per il programma delle case a riscatto, annunciato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Non sono mancate peraltro in alcune provincie perplessità o critiche al programma, che pur segna il primo importante passo verso la soluzione del problema della casa.

Anzitutto si è rilevato che un fitto di 6-9.000 lire mensili è troppo alto per una famiglia che vive del solo stipendio di uno dei componenti; poi è stato guardato con una certa perplessità il periodo di ammortamento di 35 anni.

Certo che sarebbe stato più vantaggioso per i giuliani poter risolvere il problema della casa attraverso l'UNRRA CASAS. La benemerita istituzione costruisce con fondi ERP e può assegnare, pertanto, gli alloggi con un fitto, che copre appena le spese di manutenzione e di funzionamento dell'Ente: qualche migliaio di lire per comodi ed ampi appartamenti.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati si è impegnata per ottenere il massimo possibile aiuto da parte della predetta organizzazione: dopo i 320 alloggi assegnati nel 1949-50, ora si inizierà la costruzione di altri 300 alloggi (non 500, come in un primo tempo sperato). E' già molto se si pensa che l'UNRRA CASAS è una organizzazione sorta con tutte altre finalità che quella dell'assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

Infatti, l'Ente, che dispone anche di una organizzazione di assistenti sociali, ha il compito di provvedere alla rieducazione del senzatetto, che vivono fuori dalle consuetudini civili e che hanno bisogno di un'opera di rieducazione, attraverso una casa

E' stato solo per la grande sensibilità dell'on. Colonnetti, presidente dell'UNRRA CASAS, che si è potuto destinare un certo numero di alloggi dalla predetta organizzazione ai giuliani.

Come accennato nei precedenti articoli, l'Opera d'Assistenza, per il Villaggio di Roma, sta costruendo 66 alloggi sul fondo per i senzatetto (di cui 36 da tempo iniziati), mentre ha appoggiato vivamente l'azione della Cooperativa «Domus Julia Dalmatica» di Milano, che costruirà in base alla legge Tupini, per un programma complessivo di 120.000.000: gli assegnati dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Anche le case per i senzatetto, che pur non sono a riscatto, si avvicineranno peraltro alle 3-5.000 lire di fitto mensile.

I 35 anni di contratto non devono spaventare; la legge prevede che dopo 5 anni si possono subafittare gli appartamenti o vendere gli appartamenti ad altri profughi

Fatta eccezione per l'UNRRA CASAS, che ha particolari finalità e dalla quale non è stato possibile ottenere un maggior aiuto, oggi in Italia non si possono ottenere alloggi a condizioni migliori di quelle stabilite con la Legge Aldisio.

I Comitati di Padova e di Pisa hanno fatto alcuni interessanti quesiti alla Sede Centrale dell'Opera, in relazione al programma Aldisio.

Si premette che tutta la regolamentazione del Piano Aldisio è ancora in corso di formazione; non è quindi ancora possibile conoscere in modo positivo quali saranno le condizioni che saranno poste dal «Comitato per l'Incremento Edilizio» per l'esecuzione del piano stesso.

Le risposte che seguono costituiscono quindi solamente un nostro apprezzamento personale.

Riportiamo testualmente le domande fatte dai Comitati e le risposte fornite dalla Segreteria Generale, in quanto sono di interesse generale:

COMITATO DI PADOVA

1) Nel caso che un profugo sia proprietario dell'area fabbricabile, valutabile in base alla legge al solo 15 per cento di costo dell'opera complessiva e manchi di conseguenza del rimanente 10 per cento necessario per l'ottenimento del mutuo, si chiede quale sarà il contributo dell'Opera e se, allo stesso sarà concesso di costruire la casa individualmente?

— «Il terreno può essere valutato al massimo al 15 per cento e non sempre. Comunque l'Opera può anticipare il restante per arrivare al 25 per cento. La richiesta di costruire la casa individualmente potrebbe essere esaminata ma sono da preveder difficoltà da parte del Genio Civile e dell'Istituto finanziatore».

2) L'Opera interviene nel caso che i profughi, raggruppati in numero limitato, ad esempio 3-4 persone, intendano costruire su un unico terreno di loro proprietà, senza per questo poter dare vita ad una vera e propria borgata o villaggio?

— «La cosa potrebbe essere favorevolmente esaminata: dipende dalle condizioni di bisogno dei richiedenti, in rapporto al numero dei concorrenti».

3) Nel caso di borgate o villaggi l'acquisto dell'area fabbricabile sarà effettuato dall'Opera o dai singoli mutuati riuniti in cooperativa?

— «Per la costruzione di borgate o villaggi l'Opera ritiene di poter ottenere da quasi tutti i Comuni le aree gratuite».

4) Le case saranno individuali o collettive (tipo villaggi UNRRA)?

— «I progetti verranno fatti in base ai terreni ottenuti e si terrà conto pure delle condizioni particolari delle singole località. E' interesse dei profughi che il costo degli alloggi sia il minore possibile per avere la più bassa quota mensile di interessi d'ammortamento. Evidentemente il costo degli alloggi raggruppati in un fabbricato è molto più basso che quello di casette di 4 o di ancor peggio di un solo alloggio. La tendenza dovrà quindi essere, nell'interesse dei profughi, di raggruppare un certo numero di appartamenti senza per questo arrivare a troppo vasti fabbricati.

Questo vale anche per le domande 1-2».

Aldo Clemente

Vita bestiale per i "displinski,,

SI CONCLUDE CON QUESTA TERZA PUNTATA LA NOSTRA INCHIESTA SUI CAMPI DI LAVORO FORZATO IN JUGOSLAVIA

III.

L'ultimo capitolo della nostra inchiesta sui campi di lavoro forzato della Jugoslavia lo dedicheremo alla parte che riguarda la disciplina interna e più specialmente ai sistemi punitivi che vengono praticati contro i reclusi e che da soli bastano a condannare il feroce regime di Tito dinanzi alla coscienza di tutti i popoli liberi. Come se non fosse sufficiente la vita bestiale alla quale i deportati e i condannati sono sottoposti, essi vivono ogni giorno, ogni ora sotto l'incubo delle punizioni che piovono loro addosso per la minima reale o anche presunta trasgressione. Quanti dei condannati ai lavori coatti mostrano scarsa obbedienza o in qualunque altro modo trasgrediscono ad un qualunque regolamento del campo, vengono senz'altro aggregati alle cosidette «brigate di disciplina». Questi «disiplinski» - così sono chiamati nei campi questi disgraziati - vengono ben presto ridotti in uno stato da destare pietà. Isolati in un settore speciale come appestati, non devono comunicare con nessun altro prigioniero e per giunta sottostanno ad una norma di lavoro spinta oltre alla loro resistenza umana. Devono scavare quasi due metri cubi in più al giorno degli altri o prestare due ore in più di lavoro comune. I deportati comuni debbono tuttavia scavare la bellezza di circa cinque metri cubi di materiale al giorno. Ma i «disiplinski» devono inoltre prestare lavori fuori dell'orario punitivo, come lo spacco della legna, la pulizia dei pozzi neri, ecc. e per giunta non possono ricevere pacchi dai congiunti, nè visite, nè scrivere.

Ferocissime sono le punizioni a carico di questi aggregati alle «brigate di disciplina» per la minima mancanza in cui incorrono. Di solito vengono legati con le mani dietro la schiena e segregati in un «bunker» sotterraneo, con qualche centimetro di acqua sul pavimento. Così sospesi, vi devono rimanere tutta la notte e all'alba sono costretti ugualmente a prestare le previste ore di lavoro. In altri casi, questi sventurati vengono rinchiusi dentro gabbie strettissime, costruite rozzamente in tavole, nelle quali essi sono condannati a rimanere tutta la notte in piedi, immobili, anche d'inverno, con qualunque temperatura e con indosso i soli stracci di cui sono ricoperti. Ed anche essi, al mattino e per quanto non si reggano più sulle gambe, vengono inviati a lavorare. Ci sono poi delle garitte costruite in modo che gli infelici debbono rimanere piegati sulle ginocchia per l'intera notte. Quando all'alba vi vengono prelevati, stramazzano di norma al suolo, ma gli aguzzini li fanno rialzare a colpi e a pedate e quindi trascinati, è il vero termine, sui lontani posti di lavoro coatto.

Nei campi di lavoro forzato i deportati dormono in numero di cento circa per ogni baracca sordida e sporca, da far invidiare le stalle dove almeno gli animali raccolgono le cure dei padroni. Giacciono sul nudo tavolaccio e talvolta, nei rigidi mesi invernali, ottengono poca paglia, che dopo poco tempo viene però ritirata e bruciata per lo sterminio d'insetti che vi si insediano. E allora di paglia non se ne parla più. Il sapone è sconosciuto e avvena negli ultimi mesi dell'anno scorso, in qualche campo sono state istallate docce di docce rudimentali. Nel campo esiste un'insegna dell'infermeria, sprovvista di medicinali e d'altronde essa ha ben poco da lavorare, se per marcare visita e ottenere lo esonero dal lavoro, occorre che la febbre superi i 40 gradi. Perciò si verifica spesso il caso pietoso e inumano di deportati inviati a scavare febbricitanti. Per quanto a periodi tutti i detenuti vengano sottoposti a iniezioni contro le malattie infettive, la mortalità registra percentuali altissime, con in media dai sei ai sette decessi al giorno per ogni campo.

Se tristissimo è lo spettacolo offerto dagli uomini, quello delle donne condannate al lavoro coatto assume aspetti impressionanti. Queste vivono in settori separati dai campi e sono sorvegliate, e quindi torturate, da donne armate della polizia titina statale. Le caratteristiche del loro sesso non le risparmiano da fatiche, umiliazioni, sofferenze e punizioni. In questo unico orribile particolare del regime di Tito, vige il concetto dell'uguaglianza comunistica.

Una dimostrazione della maniera e della misura con le quali viene inculcato nei prigionieri il senso dell'annullamento completo della loro personalità, la si evince da alcune norme del regolamento vigente nei campi di lavoro forzato. Per esempio tutti i deportati hanno l'obbligo di salutare i militi della Difesa Popolare sostando ad alcuni passi di distanza, di levarsi il berretto e di non muoversi fino a tanto che non ne hanno avuto l'ordine. Ciò avviene anche col milite semplice, al quale devono rivolgere il titolo di «signore» anzichè di «compagno». Tutti gli ordini vengono impartiti in lingua slava, anche se i deportati appartengono alle varie minoranze che detta lingua non comprendono.

Durante il lavoro che comincia all'alba, viene concesso a mezzo mattino un riposo di dieci minuti e così pure nel primo pomeriggio, prima del rientro, per dar tempo agli sventurati di prendere fiato. Durante le canicole estive, alcuni guardiani armati di mastelli pieni di acqua normalmente calda, girano fra le brigate dei deportati offrendo loro delle sorsate per dissetarli. L'adempimento dei bisogni corporali deve avvenire nello spazio di qualche minuto e sotto il tiro del mitra del guardiano.

Nonostante la severa, spietata sorveglianza, la forza della disperazione porta ugualmente a qualche tentativo di fuga. Il che si verifica particolarmente durante l'inverno, nelle giornate piovose e di nebbia e sempre dai posti esterni di lavoro, impossibile essendo tentarlo dal campo. Il fatto che la maggior parte degli obiettivi di lavoro sono vicini a boschi, favorisce i sia pur pochi tentativi di fuga, perchè una volta dentro il folto intrico degli alberi, il prigioniero può guadagnare strada e spesso il senso umano e religioso dei contadini viene loro in aiuto.

Ma il vero aiuto verso la immensa moltitudine rinchiusa nei campi di lavoro forzato dovrebbe venire dal mondo esterno, specie da quel mondo di Nazioni libere e democratiche che inalberano le bandiere di tutte le libertà quando vogliono giustificare i propri affari e il proprio tornaconto, ma che nel contempo le ammainano alle porte della Jugoslavia perchè anche qui, nel cupo carcere titino, il senso dell'affare sopraffà il sentimento di umanità e di solidarietà verso le vittime della feroce dittatura comunista di Tito. Alla luce di questo quadro della Jugoslavia, la condotta delle grandi democrazie appare in tutta la sua ripugnante ambiguità e non vediamo quindi con quali pretesti e con quale faccia anche nostre delegazioni parlamentari e politiche potrebbero unirsi di scorta a quelle anglo-americane che vanno e vengono dalla Jugoslavia, per contribuire alla «democratizzazione» del torbido e barbaro regime poliziesco di Tito. Del momento, poi, che queste missioni italiane che dovrebbero andare in Jugoslavia assumerebbero l'incarico di servizievoli portabagagli, chiamati a rendersi complici del più sozzo genere di contrebbando che la storia abbia finora registrato: il contrabbando della Democrazia maiuscola per coprire e nascondere agli occhi del mondo gli infami delitti del regime comunista di Tito.

M. C.

Un campione delle calzature confezionate dai detenuti per non andar scalzi fra neve e fango; son fatte di stracci.

GALLERIA DI BIMBI

La piccola Giuliana Miliesi, figlia dell'amico Bruno

Pro Arena

I genitori ed il fratello Franco, in occasione del matrimonio celebrato a Milano dall'esule da Pola Pavichievaz Armando con la signorina Maria Nava, elargiscono pro Arena la somma di lire 1000. Ringraziamo sentitamente.

Patronato del M.I.R.

CLEMENTE Domenico, La Spezia: Giorni fa le abbiamo spedito una copia del n. 152, contenente il trafiletto che le interessava. Per quanto riguarda l'applicazione del D. L. 12.12.1946, numero 585, ci è pervenuta, recentemente, conferma che saranno compiuti da chi di competenza, tutti i passi opportuni a Roma.

CIVITICO Antonio, Quinto Vercellese: Siamo contenti che finalmente l'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Vercelli abbia disposto la concessione del sussidio ordinario giornaliero in suo favore, la corresponsione in parola dovrebbe continuare almeno fino al prossimo giugno, ma probabilmente proseguirà nei mesi successivi.

CROSILLA Stefania, Carpi: Potremo opportunamente intervenire presso il Ministero del Tesoro purchè lei ci fornisca alcune delucidazioni: se cioè la domanda fu inoltrata a Roma tramite l'Ufficio Provinciale del Tesoro di Modena e se era completa di tutta la prescritta Documentazione; in particolare ci interesserebbe conoscere il numero di protocollo col quale fu spedita la pratica.

GNEZDA Pietro Falconara Marittima: Ci è pervenuta risposta da parte dell'Ufficio stralcio dell'INPS di Pola, il testo della quale non fa che confermare quanto da noi già comunicatole.

GHERSETTI Bruno, Mestre: Qualora lei non abbia dato riscontro alla lettera ricevuta dal Ministero del Tesoro riguardante la dichiarazione dei delegati jugoslavi, devesi presumere che l'Amministrazione jugoslava riterrà che lei (come del resto tutti gli altri che si sono comportati in modo analogo) non intende vendere a nessun prezzo i suoi beni. Semprechè lei lo desideri, si potrebbe rispondere anche in questo senso alla Delegazione italiana; la risposta in parola potrebbe essere compilata dall'Ufficio Beni Abbandonati del MIR dietro invio da parte sua di una copia della lettera del Ministero del Tesoro.

MAJER Rinaldo, Venezia: Ancora in data 30 ottobre 1950 inoltrammo al Ministero del Tesoro - Direzione Generale delle Pensioni di Guerra con foglio n. 1559/As l'istanza dell'esule da Pola Russignan Antonio, validamente appoggiando, nella lettera accompagnatoria, i motivi addotti dal nominato a sostegno della sua legittima richiesta. A tutto oggi non ci è pervenuta alcuna risposta. Faremo un sollecito.

Il frugacarte

SFRATTI A ISOLA

A Isola quaranta famiglie vivono con la continua preoccupazione che venga eseguito il minacciato sfratto dalle loro abitazioni, non avendo voluto i capifamiglia, occupati in Italia versare lire diecimila mensili, della loro retribuzione all'amministrazione jugoslava.

NOZZE

I genitori dello sposo, residenti a Taranto, ed il fratello Franco, componente il C. D. di quella Sezione del MIR, rinnovano agli sposi i loro migliori auguri di vivissima gioia ed imperitura felicità.

Bisaccia

A Bologna

Domenica 28 gennaio a. c., sul Campo Sportivo «Savena», si è svolto il secondo incontro calcistico, valevole per il Campionato «Amatori» 1951. La squadra dei Profughi Giuliano-Dalmati ha dovuto soccombere di fronte al 10 squadrone del C. S. Borgo Panigale per 4 a 1. La giornata era piovosa, il campo un vero pantano, e gli spettatori pochissimi. Fra i pochi presenti abbiamo notato il Presidente dell'Associazione profughi dott. Descovich Carlo, insieme al dott. Paulin Tommaso. Per la cronaca l'unico goal dei Profughi è stato segnato da Paulini Ivano; migliore giocatore in campo Bonarelli Giorgio. La squadra dei Profughi Giuliano-Dalmati, aveva la seguente formazione: Zinzani Valerio, Bonarelli Giorgio, Bianchi Attilio, Paulini Ivano, Stoppari Mario, Tonti Riccardo, Gasparini Mario, Zavattiero Italo e Walter, Dai Fiume Giorgio ed Urizio Ervino, capitano della squadra.

Ricerche

E' richiesto l'indirizzo della sig.na Claudia Belullo e della signora Maria Milotich in Chiodina da parte di Lidia Cinco residente a Milano.

Si ricerca l'indirizzo dei bambini Livio e Mario Macorin, già abitanti a Pola, in via Castropola n. 5.

Fiori d'arancio

Lunedì 5 febbraio nella Chiesa di S. Francesca Romana a Milano è stato celebrato il rito che ha unito in matrimonio il dr. Mario Locchi con la signorina Ilde Andrietti. Mario Locchi, nostro carissimo amico, che ha retto per un breve periodo la redazione di questo giornale a Pola, ha così coronato il suo sogno d'amore.

Dopo la cerimonia, gli sposi e gli invitati a bordo di una lunga teoria di automobili si sono ritrovati nella Tea Room Ricci di Piazzale Fiume ove è stato offerto un rinfresco.

Assieme ai testimoni, per la sposa lo zio Ernesto Andrietti, per lo sposo il dott. Guido Cannella, abbiamo notato il dr. Tullio Gatteschi; il comm. Arjstide Teslini; il dr. Aldo Bertolotti; il sig. Alfredo Salerno; Walter Di Cagno e signora con la simpaticissima figliola Betty; Aldo Vezzani e signora; la signora Luisa Mazzini Mool; la signora Maria Lucia Vandone-Porcari; la baronessa Finetta Lazzarini con il fidanzato conte Carlo Alberto Masini; il dr. Gianni Schiani; Enzo Mancia; la signorina Aurora Callini; i genitori ed il fratello dello sposo, esuli da Pola; la signora Nives Andrietti; la signorina Luisa Calvi; la sig.na Elisabetta Capurso; la sig.na Giordana Fermi; il dr. Enrico Manasse; il rag. Franco Ferrario con la fidanzata signorina Angela Cislaghi; Spartaco Mattei e tanti altri ancora che si sono congratulati e felicitati per il matrimonio di questi simpatici amici.

E' naturale che agli sposi, in viaggio di nozze a Cortina d'Ampezzo, non debbono mancare gli auguri più vivi dei colleghi della Redazione di Milano unitamente a quelli degli amici e colleghi della Direzione di Gorizia.

Trasferimento

Il dott. Quinto Unich ha trasferito la propria farmacia ad Arconate (Milano).

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro cara mamma Antonia Leonardelli ved. Fabretto, i figli Domenico, Mario, Bonetta Fabretto elargiscono L. 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel quarto doloroso anniversario della morte della loro cara indimenticabile Cesira Salvai, la mamma, il marito e la figlioletta Laura elargiscono L. 300 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio.

La famiglia di Giuseppe Sain elargisce L. 1000 pro Arena per onorare la memoria del compianto cav. Ugo Baldini.

Per onorare la memoria del compianto cav. uff. Ugo Baldini da parte della famiglia Osvaldo Battellino lire 500 pro Arena.

Nel primo anniversario (12 febbraio) della morte della cara mamma e nonna Maria Bacin ved. Trevisan, la figlia Maria Marino e le nipoti Etta e Livilla elargiscono lire 500 pro Arena per onorare la sua memoria.

Per onorare la memoria della buona ed indimenticabile mamma del caro amico Gigi Vidris, Giuseppe Brenci elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Bianco Maria ved. Vidrich, suocera della cugina Lidia, Clagnan Gisella elargisce L. 200 pro Arena.

PRO ARENA

Colonnello Aurelio (Milano) L. 3000; Civitico Antonio (Quintovercellese) 300; Savorgnan Regina (Torino) 600;

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

L'Arena di Pola

Romano Baldini · Udine · Piazza Chiavris, 1

GORIZIA per la Zona B

Gorizia è la città d'Italia che ha il triste privilegio di capire più di ogni altra la tragica situazione in cui si trova la nostra gente nella Zona B.

A questo proposito, io ricordo le incerte giornate che hanno preceduto la formulazione del nostro Trattato di pace a Parigi, ricordo che allora i goriziani avevano fermamente deciso d'incendiare ogni casa della loro città e di partire compatti in volontario esilio al di là dell'Isonzo se Gorizia avesse avuto la sventura di essere staccata dalla Madre Patria. Del resto, per noi goriziani, questo atto di comprensione è assai facile: basta immaginare che i famigerati giorni del maggio del 1945 si fossero prolungati per mesi ed anni. La somma delle sofferenze dei cittadini, la miseria ed il decadimento della città, l'atmosfera soffocante, la diffidenza, la totale mancanza di ogni sicurezza nel domani, l'assenza di ogni legge di tutela delle persone e delle cose rendevano allora a noi, come rendono oggi ai fratelli istriani, la vita insopportabile, tanto più insopportabile se una qualche speranza non sostiene lo animo dei cittadini.

Per cui quando sentiamo dire che il problema del Territorio Libero non è ancora maturo sappiamo a chi una tale asserzione possa giovare. Non giova certo agli italiani della Zona B i quali da anni ormai sperano e pregano per la loro liberazione e non possono essere che agli estremi della forza di sopportazione. L'Italia, quindi, non può attendere ulteriormente, perchè l'attesa potrebbe metterla di fronte ad una situazione sempre peggiore in quanto ogni mezzo viene sistematicamente messo in opera per snazionalizzare quelle terre italiane onde arrivare un giorno a mettere l'opinione pubblica mondiale di fronte ad un fatto compiuto. Cosicchè il plebiscito che noi abbiamo un tempo invocato per l'Istria come un sacro diritto umano, in un prossimo avvenire potrebbe essere concesso alle genti istriane proprio a danno di quel diritto che l'Italia voleva allora per sè sancito.

Nell'attuale contingenza è difficile che la voce degli italiani della Zona B giunga a farsi ascoltare dai governi e dalle opinioni pubbliche delle nazioni che hanno già assunto uno specifico impegno e possa quindi richiamarle a quel senso di responsabilità e di dignità che impone la coerenza alla parola data e agli impegni assunti. D'altronde, non dovrebbe essere possibile inserire il problema di tutto il Territorio Libero nel complesso di quella che è l'attuale politica internazionale, come è stato fatto in altri tempi da uomini di Stato che avevano assai minori possibilità di quanto possano avere i responsabili della nostra politica estera. Ma bisogna che ciò sia fatto al più presto possibile. Non c'è più tempo da perdere, se non si vuole arrivare troppo tardi.

I fratelli della zona B attendono e sperano nella solidarietà di tutti gli Italiani e nell'opera fattiva del Governo.

Dio non voglia che essi siano costretti a prolungare il loro calvario per causa nostra, per la nostra apatia o accondiscendenza.

Sappiano essi comunque che qui, sulla provvisoria frontiera della Patria, non c'è cuore che non sia con essi solidale e che non comprenda l'inumana loro tragedia.

Fratelli Italiani dell'Istria nobilissima, Gorizia è con voi qualunque siano le vicende della storia e prega il Dio dei padri nostri che lo abbraccio fra tutte le città giuliane non abbia a tardare.

Mario Digianantonio

Il quarto anniversario della firma dell'infausto Diktat è stato celebrato sabato scorso a Gorizia ad iniziativa del Movimento Istriano Revisionista, dalla cui sede pendevano abbrunate, in segno di lutto, le bandiere delle città sacrificate. Alle ore 18,30, nella sala Petrarca, addobbata da stendardi tricolori e dai vessilli di Pola, Fiume e Zara, dopo una breve prolusione del sig. Rodolfo Manzin, per la Giunta esecutiva del MIR, il quale, con commosse parole ha ricordato il sacrificio degli istriani e dei dalmati, auspicando un rapido ritorno della giustizia a riconsacrare italiane le nostre terre nuovamente irredente, ha preso la parola il poeta e scrittore Ettore Cozzani. Egli trattando il tema « Il mare, l'anima e l'Italia » ha trovato spunti lirici e patriottici per esaltare le bellezze marine del nostro Paese.

In una poetica visione egli, partendo dalle coste liguri, dove è nato, è andato via via tratteggiando con stupende immagini pittoriche le coste, i golfi e le scogliere d'Italia, soffermandosi con accenti commossi a quelle istriane fin dove « Pola presso del Quarnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna » si presenta con « la meravigliosa corona d'argento dell'Arena ».

Ettore Cozzani ha chiuso la sua nobile orazione ricordando una visione apparsagli tempo fa che rappresenta in termini esatti e crudi la situazione dell'Italia d'oggi. Egli vide su di una scogliera un pino abbattuto dalla furia dell'uragano, che, stroncato com'era, sembrava non dovesse mai più rialzarsi. Eppure quell'albero riuscì a metter nuovamente radici ed a rifiorire più maestoso di prima. Così sarà certamente anche della Patria nostra — ha concluso l'oratore — che saprà rinascere dalle rovine materiali e morali della guerra e del dopoguerra

---

Mons. Munzani riposa a Brindisi in eterno al palpito dell'Adriatico

IL MARE HA PORTATO IN UN SOFFIO ALL'ARCIVESCOVO L'OMAGGIO RIVERENTE DELLA SUA ZARA

***BRINDISI**, febbraio*

Domenica 28 gennaio, dopo aver tenuto la predica nella Cattedrale di Oria (a 40 Km. da Brindisi), discese dal pulpito, tra una folla commossa di fedeli, Mons. Munzani, mentre si genufletteva ai piedi dell'altare del SS. Sacramento, si abbattè esanime. Soccorso immediatamente, fu constatato che il cuore generoso, già stanco per le grandi sofferenze subite, aveva ceduto. L'eroico Presule aveva resa la Sua bella e mite anima a Dio.

Nelle prime ore del mattino di lunedì don Augusto Pizzigallo, annunciò la triste nuova ai dirigenti giuliani che hanno avuto un solo pensiero: cercare in ogni modo e con ogni mezzo di tributare degne onoranze al defunto ed avere a Brindisi la salma dell'Arcivescovo perchè l'Adriatico, che congiunge le due opposte sponde (quella di Brindisi e quella di Zara), gli recasse lo stesso palpito, lo stesso soffio con i tanti ricordi delle nostre Terre lontane.

L'iniziativa per tutto fu presa a nome dei profughi dalla Sezione della Lega Nazionale. Si telegrafò ad Oria al Vescovo Mons. Semeraro. La decisione si potè prenderla soltanto la sera tardi quando giunsero da Roma la sorella ed il Segretario del Defunto. Avutone il consenso, la Sezione, d'accordo con le Autorità Ecclesiastiche, organizzò e preparò i funerali in ogni minuto particolare. Il gesto fu molto apprezzato da tutte le Autorità, dalla cittadinanza e specialmente dall'Ecc. il Prefetto e dall'Arcivescovo di Brindisi Mons. De Filippis. Ogni richiesta della Sezione, che nonostante la sua povertà ha fatto quanto umanamente poteva, non ha trovato intralci di sorta. Tra gli altri, il Direttore del Collegio Tommaseo, sempre gentile e comprensivo, ha messo a disposizione tutti gli allievi in stretta uniforme ed ha fatto pervenire una corona da parte del Collegio ed una da parte della Ass. Naz. V. G. e D.; lo stesso Don Pizzigallo, che è stato pieno di consigli, aveva messo a disposizione la Sua tomba di famiglia, tanto era legato affettuosamente all'Arcivescovo.

Fu telefonato ed ottenuto dal Gen. Cupini di Bari un camion dell'Aviazione che ha portato la salma da Oria a Brindisi. Alle porte della Città di Brindisi, oltre ad una enorme folla, si trovavano ad attendere il camion militare, addobbato per l'occasione, gli allievi del Collegio Tommaseo che, bandiere nostre in testa, scortarono il carro fino alla Cattedrale di Brindisi. Fu chiesto al Municipio un loculo. L'Arcivescovo Mons. De Filippis, ha messo a disposizione la tomba del Capitolo. Il 30 si è celebrata ad Oria una messa solenne a cura del Vescovo Semeraro, titolare. Parteciparono tutte le Autorità di Brindisi e Provincia e cinque fra Vescovi ed Arcivescovi.

Il 31, mercoledì, alle ore 10, un solenne pontificale alla Cattedrale di Brindisi dove Don Pizzigallo, alla presenza di una folla immensa, che stazionava anche fuori della Chiesa, ed alla presenza delle Autorità Civili, Militari, dell'intero Capitolo e rappresentanze varie, mise in rilievo le doti e passi della vita del defunto. A mezzogiorno si è formato un corteo imponentissimo a cui la cittadinanza brindisina, nonostante la fitta pioggia, ha voluto dare prova del suo grande affetto e della nota fusione esistente fra profughi e brindisini. Apriva lo interminabile corteo il labaro della Sezione della Lega Nazionale recato da un allievo profugo del Collegio, altri quattro allievi di scorta, quindi: le scuole inferiori, varie associazioni giovanili, larghe rappresentanze di: vigili urbani, pompieri, polizia, aviazione, marina, finanza, carabinieri, azione cattolica femminile e maschile, gli allievi del Collegio Tommaseo con le nostre bandiere (dalmata, fiumana, istriana, di Trieste) abbrunate, in testa; le corone: Consorzio, Città di Brindisi, Amministrazione Provinciale, Bracco, Collegio Tommaseo, Assoc. Ven. G. e D., Lega Nazionale di Trieste Sezione Brindisi. Su quest'ultima corona la dicitura sul duplice nastro era la seguente: sul nastro tricolore: i profughi, sul nastro rosso: Lega Nazionale. Venivano dopo le corone: le suore, il clero religioso, il capitolo; quindi il feretro portato in spalle dai ragazzi del Collegio (nonostante ci fosse un apposito carro addobbato con grandi bandiere tricolori). Scorta d'onore: quattro carabinieri in grande uniforme, quattro vigili urbani, finanza, polizia, pompieri, collegio. Subito dietro la bara la bandiera dei profughi recante il tricolore bordato dalla bandiera dalmata, fiumana, istriana e di Trieste con scorta d'onore dei ragazzi del Collegio, i famigliari, i profughi, le Autorità, Associazioni ed un'enorme folla.

Il corteo giunto al limite estremo della città, prima di sciogliersi sostò ed ascoltò lo elogio funebre fatto dal commendator Romei (al quale fu telegrafato a Bari di venire a Brindisi e tenere il discorso dato che lui, dalmata e molto intimo del defunto, poteva meglio di ogni altro dire quanto ebbe a dire, commovendo tutti i presenti). Se la pioggia non avesse continuato fittissima, l'on. Caiati avrebbe dato il saluto di Brindisi all'eroico estinto. Il tempo, purtroppo, fu inclemente, e tale si mantenne tutta la giornata. Sciolto il corteo la bara fu collocata sul carro addobbato e, seguita dai profughi, fu portata al cimitero dove venne esposta in quella cappella.

Il 2 febbraio, alle 16,30, la bara è stata provvisoriamente inumata in un loculo messo a disposizione dal Municipio in attesa che sia pronto un sarcofago marmoreo che sarà eretto nella Chiesa del camposanto. Si spera che detto sarcofago sarà pronto in modo che al trigesimo della morte si possa effettuare la cerimonia della traslazione.

Fin qui la cronaca. Quanto al resto bisogna aggiungere che una manifestazione così imponente e piena di passione e di affettuoso attaccamento, a Brindisi, che conta circa 70 mila abitanti, non si vedeva da molto. In tutti ha lasciato un'impressione di tristezza.

Il nostro mite ed indimenticabile Arcivescovo, che oggi riposa in questa nostra Brindisi, sarà per tutti noi una fiaccola di amore e di passione attorno a cui devono fondersi profughi e brindisini e, come seme di concordia, deve aiutarci ed ispirarci a tutte quelle opere che tendono a sistemare i nostri fratelli che ancora oggi sono disseminati ovunque in raminga indigenza.

G. D.

Unanime cordoglio

La Lega Nazionale di Trieste, Sez. Provinciale di Brindisi, ha così ricordato in un manifesto la figura dell'eroico Arcivescovo:

« Cittadini, profugo da Zara, ove per ventitre anni fu zelante Arcivescovo, lontano dalla Sua casa di Roma, ove si era rifugiato, e improvvisamente deceduto ad Oria nell'esercizio del suo ministero di oratore S.E. Rev.ma Mons. Pietro Doimo Munzani, Arcivescovo titolare di Tiana e Canonico della Basilica Vaticana, scompa e con Lui una splendida figura di pastore, una magnifica tempra di italiano autentico della terra dalmata.

Egli fu tra noi, ospite graditissimo, in occasione dei festeggiamenti di S. Vito e S. Teodoro e per le cerimonie al nostro Arcivescovo Mons. De Filippis.

Commossi per la perdita del protettore e del padre degli esuli ci inchiniamo riverenti dinanzi alla Sua bara ed invitiamo la cittadinanza ai funerali che si svolgeranno mercoledì 31 gennaio, alle ore 10, nella Cattedrale.

Il feretro, dopo le funzioni religiose, sarà tumulato nel Cimitero di Brindisi al cospetto del mare Adriatico.

Altri manifesti di partecipazione al cordoglio dei profughi e di tutta la cittadinanza hanno fatto affiggere: la città di Brindisi, l'Amministrazione Provinciale, la Democrazia Cristiana, l'Azione Cattolica ed il Consorzio.

Ecco i testi di alcuni telegrammi di cordoglio:

« Molto dispiacente mio impossibile intervento causa forte distanza e arrivo ritardo telegramma presento vivissime condoglianze famiglia zaratini e profughi scomparsa amatissimo ed eroico Arcivescovo Munzani presule mia Cherso et domani celebro messa suffragio Sua anima benedetta - Mons. Radossi Arcivescovo Spoleto e profugo ».

« Addoloratissimo dipartita Arcivescovo Munzani partecipo lutto giuliani offrendo suffragi anima eletta invoco benedizioni - Camozzo Arcivescovo ».

A TREVISO

A Treviso, nella chiesa di S. Francesco è stata celebrata una Messa di suffragio, con l'intervento di S.E. il Vescovo. Presente il Vice Prefetto dottor Gioachino Boglich, che fu condiscepolo di Mons. Munzani.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. **Corrado Belci**

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

Si è spento a La Spezia il 28 gennaio 1951 lontano dalla sua cara Pola

ANTONIO DAZZARA

ex proprietario Trattoria via Smareglia, di anni 70, lasciando nel più profondo dolore la moglie Amelia, le figlie Antea, Armida, Antigone, Anita ed i figli Attilio e Anteo.

GARAGE CENTRALE
Via S. Agnese, 7 - PADOVA - Tel. 22-756
Nuova Gestione
Conduttore GIOVANNI PALIN
Attrezzature e rifiniture nuove - lavaggi - riparazioni officina - posteggi auto - manutenzione
MASSIME GARANZIE - SERVIZI SINGOLI E COMPLETI DIURNI E NOTTURNI

Riflettore in Jugoslavia

Ancora «volontari» rastrellati in Istria

Dopo la visita del ministro delle «terre liberate» Holjevac alla costruenda ferrovia istriana Stallje-Lupogliano, è stato dolorosamente accertato che il solenne impegno contratto dai gerarchi verso «druze» Tito, di ultimare i lavori alla fine dello scorso dicembre, non è stato mantenuto. Di conseguenza è stato deciso di inviare sul posto ben 4 mila e più frontisti, coll'obbligo di finire il lavoro, costi che quei costi, entro una diecina di giorni. Le brigate del «volontari» saranno formate da 50 a 100 operai. E' stato di conseguenza impartito l'ordine di reclutare a viva forza tutti gli uomini disponibili e non disponibili della regione. I rastrellamenti hanno avuto inizio, coll'obbligo perentorio per ogni distretto di fornire i seguenti contingenti di «volontari». Pinguente 400, Veglia 450, Arbe 400, Fiume 450, Pisino 450, Parenzo 500, Segna 50, Cerquenizze 100, Abbazia 250, Pola città 150, Rovigno 200, Albona 200, Lussino 200, distretto di Pola 250. I rastrellamenti hanno dato luogo a vivo fermento e hanno concorso ad aumentare il disordine nel paese.

Vagoni reazionari

A proposito del quale disordine torna divertente raccontare un inverosimile episodio verificatosi alla stazione ferroviaria di Dignano, dove cinque mesi or sono erano giunti due vagoni carichi di tegole per conto di quella cooperativa agricola di lavoro. Durante i cinque mesi tutti si erano messi a cercare i due vagoni e finalmente negli scorsi giorni essi sono stati ritrovati su un binario morto di quella stazione, tuttora carichi come al momento dell'arrivo e nè destinatari nè mittenti se ne erano preoccupati. Pertanto il presidente della cooperativa agricola di Dignano ha perduto 1 galloni ed è stato sottoposto a gravi sanzioni. Ed è stata la sola tegola che ha avuto un impiego.

Corsi progressivi

Sarà forse per conferire maggiore maturità e coscienza socialista ai dirigenti titini che le autorità popolari di Rovigno hanno pertanto deciso di istituire dei corsi per impiegati statali, della durata di tre mesi con l'insegnamento di materie tecniche e amministrative. Sarà forse così, perchè in effetti detti corsi saranno tenuti, nella italianissima Rovigno, in lingua croata e vi dovranno partecipare 33 impiegati statali.

La polvere delle uova

Intanto e mentre da una parte si diffonde in tutta l'Istria la febbre delle opzioni, dall'altra le autorità jugoslave battono il tamburo sul prossimo arrivo delle derrate alimentari grazie ai generosi aiuti dei già maledetti capitalisti e imperialisti americani. A Pola la stampa annuncia che si stanno allestendo magazzini per introdurvi 250 vagoni di generi di consumo e pubblica altresì delle ricette sul modo di consumare le uova in polvere. Due cucchiaini del giallo ingrediente americano danno il nutrimento di un uovo fresco e se ne possono fare frittate, omlettes, dolci e così via. Ci che non impedisce che le donne seguitino ad alzarsi alle tre del mattino per mettersi in fila davanti ai pochi spacci, per procacciarsi si e no un pezzo di pane nero.

Cosmetici d'assalto

Per fortuna l'impresa «Galeb» di Fiume annuncia che entro i due primi mesi di quest'anno riuscirà a produrre 25 mila pezzi di sapone e 5 mila chili di miele artificiale, insieme a cosmetici, inchiostri e lacca per unghie. Questa storia della lacca per le unghie è oltremodo importante, giacchè è noto che le donne in Jugoslavia, ove si tolgano le mogli dei gerarchi, vivono proprio nelle condizioni ideali per praticare il manicure. Sarà assai bello a vedersi lo spettacolo delle brigate volontarie femminili e delle povere massaie, in perpetua ricerca di che mettere sotto i denti, con le unghie luccicanti di lacca «made in Jugoslavje». Però la stampa tranquillizza i suoi lettori, annunciando che oltre ai cosmetici, all'olio e alle tinture per capelli, la nuova impresa produrrà in abbondanza anche degli speciali preparati per distruggere i parassiti. Ed è senza dubbio la più importante notizia fornita dai giornali jugoslavi.

L'augurio di Broz

Il che dimostra che Tito pensa e provvede a tutto, financo a fare da «santolo» per la povera gente. Infatti il minatore dell'Arsa Jure Jelenic, avendo avuto l'undecimo figliuolo, s'è visto capitare negli scorsi giorni in casa il colonnello Bogdan Viskic per recare al neonato Silvano il dono di Josip Broz. Già, perchè Josip Broz, sapendo che il vecchio minatore, dopo 35 anni di servizio, stava più male adesso che prima e lo andava dicendo a destra e a sinistra, lo ha voluto punire offrendosi per padrino del suo undecimo figliuolo. Appena partito il colonnello, tutta la famiglia del minatore s'è precipitata a compiere gli scongiuri di rito e l'innocentino Silvanuccio, inconsapevole di tanta jattura, è stato sottoposto a speciale lavacro nel battistero del paese, con le cautele richieste dalla situazione religiosa imperante nel paese.

Il corrispondente x

Ugo BALDINI

Il primo febbraio si è spento a Desenzano del Garda, dopo breve malattia, confortato dalla Fede e dall'affetto dei suoi cari, l'Ispettore Compartimentale delle Ferrovie a riposo cav. uff. Ugo Baldini.

Di fierissimi sentimenti italiani e di carattere adamantino, profondo cultore delle lingue classiche e della musica, schivo delle mezze misure, dei compromessi e dei falsi formalismi, il Baldini si era guadagnata la stima e il rispetto dei Superiori, dei Colleghi e dei Subalterni.

Fu instancabile lavoratore, al Compartimento di Firenze prima, e a quello di Milano poi, egli dedicò le più belle doti della sua aperta intelligenza e delle sue iniziative; alla famiglia diede l'esempio preclaro della sua dirittura morale e del senso del dovere.

Morì a soli 64 anni, affettuosamente assistito dalla moglie, dai figli Antonio e Dina, dalla nuora Noella Sain in Baldini e dagli altri parenti.

Al dott. Antonio Baldini, medico assistente all'Ospedale di S. Chiara in Pisa, e agli altri familiari che portano il lutto per sì dolorosa perdita, esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI

Riassunto delle puntate precedenti: *Il giovane Orazio vive a Zara all'inizio della prima guerra mondiale col padre Toni e la cugina Italia cui si sente legato da un tenero sentimento amoroso. Per la sua attività irredentista viene arrestato ed arruolato di forza nell'esercito austriaco. Avviato al confine russo, è ferito e fatto prigioniero.*

XVII

Veramente non sapeva nemmeno in che regione precisamente fosse stato portato e si sentiva sperso in quell'immenso paese che era la Russia, ma nutriva la speranza che qualcuna di quelle signore che erano tanto gentili con lui gli avrebbe detto dov'era ed anche chi sa con un po' di furberia, aiutato a fuggire — e si mostrava docile docile e grato, quando qualcuna di esse veniva.

La più assidua nelle visite si mostrava la vivacissima contessa Anna Radziwil. Talvolta anche al difuori dell'ora della medicazione, dopo essersi assicurata in tutti i modi che non vi fossero ufficiali medici nella corsia, entrava come un colpo di vento e tutta palpitante dall'emozione si sedeva vicino ad Orazio, domandandogli se aveva bisogno di nulla e portandogli ogni volta qualcosa di regalo e poi fuggiva. Giunse anche a donargli un pettine del suo astuccio da toelette, dicendogli che non avendo bisogno di farsi la barba che proprio ancora non ne aveva, poteva benissimo adoperare almeno quello, per pettinarsi tutti quei ciuffi di capelli arruffati che lo facevano assomigliare ad un selvaggio, ed egli accettò il dono e si ravvlò come voleva lei.

Si avvicinava intanto il Natale ortodosso e all'ospedale si facevano grandi preparativi per festeggiarlo e distribuire doni ai soldati russi feriti, ma nessuno pensava ai prigionieri e Orazio a cui avevano messo un apparecchio al braccio per tenerlo immobile, se ne stava melanconicamente per ore e ore seduto sul suo lettuccio, pensando ai suoi cari lontani e con l'idea fissa di guarire al più presto per la fuga che stava sempre in cima dei suoi pensieri.

Una volta Anna era venuta sul tramonto a trovarlo e con la bianca mano, guardando bene d'intorno per assicurarsi di non essere osservata gli aveva accarezzato la fronte, poi gli aveva immerso le dita nei capelli ed allora egli si fece coraggio e le domandò dove era situata la città di Proskurov e se era lontano dal mare. Ma la giovane donna non capì bene la domanda di cui parve stupita — allora Orazio per sviare i sospetti chiese di aiutarlo a spedire una lettera pei i suoi ed ella acconsentì. Scrisse ad Italia, descrivendogli la sua situazione, la ferita riportata ed esprimendole con ingenue frasi d'affetto la speranza di rivederla presto, insieme al padre e agli altri. Allora la dama volle sapere chi era questa giovanetta e se era bella, ed avendogliela egli descritta ponendo in tale descrizione tutta la foga possibile del suo animo esacerbato — divenne muta — ma presa la busta assicurando che l'avrebbe fatta partire, Orazio seppe molti anni dopo che quella comunicazione non era arrivata mai. L'aveva trattenuta la dama o la sospettosa censura russa?

La sera del Natale ortodosso, dopo che ai feriti russi furono, per parte della granduchessa e delle dame infermiere distribuiti doni e conforti, la contessa Radziwil con un'abile manovra riuscì a scappare un momento per visitare il suo piccolo prigioniero, che gli diceva di non essere un austriaco, ma un italiano, cosa che la signora non riusciva a comprendere perfettamente. Lo trovò abbattutissimo per la nostalgia dei ricordi. Egli vedeva la sua casa e il focolare domestico attorno a cui sedeva con Toni e Italia, serviti da Leonardo che portava in tavola i buoni manicaretti da Milka, e gli pareva di udire lo scoppiettio del ceppo natalizio sugli alari, le campane della cattedrale di Zara e l'eco del suo organo, nelle belle funzioni religiose cattoliche.

Lo avevano posto in quei giorni in una cameretta da convalescente, che aveva occupato sino alla sera innanzi con un soldato ungherese che ormai guarito era stato mandato in un campo di concentrazione e così la solitudine gli faceva ancor più ricordare la sua Zara, ed era tanto assorbito, che non si era nemmeno accorto dell'entrata della contessa Radziwil. Costei si era avvicinata piano piano al letto e vi aveva deposto sopra, quanti doni aveva potuto portargli con le sue piccole mani.

(continua)

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 42.mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: *Cionci Antonietta* (Gorizia) con una scatola di caramelle e *Bianco Marisa* (Milano) con un libro.

Premio agli abbonati

Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato *Basson Giuseppe* (Cunardo - Varese) al quale spediremo la solita bottiglia offerta dalla Distilleria Cherin.

Ecco il XLIV mosaico: le soluzioni entro il 23 febbraio.

Diario della "MINERVA,,

La Società di Minerva ha preso l'iniziativa della preparazione di un diario degli avvenimenti del 1951, con annessa bibliografia riguardanti la nostra regione. Il lavoro è già stato incominciato. Se sarà possibile, retrocedendo nel tempo, si raccoglierà la bibliografia triestina e istriana dal 1864, anno della pubblicazione del «Saggio di bibliografia Istriana» di Carlo Combi, sino ad oggi.

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI